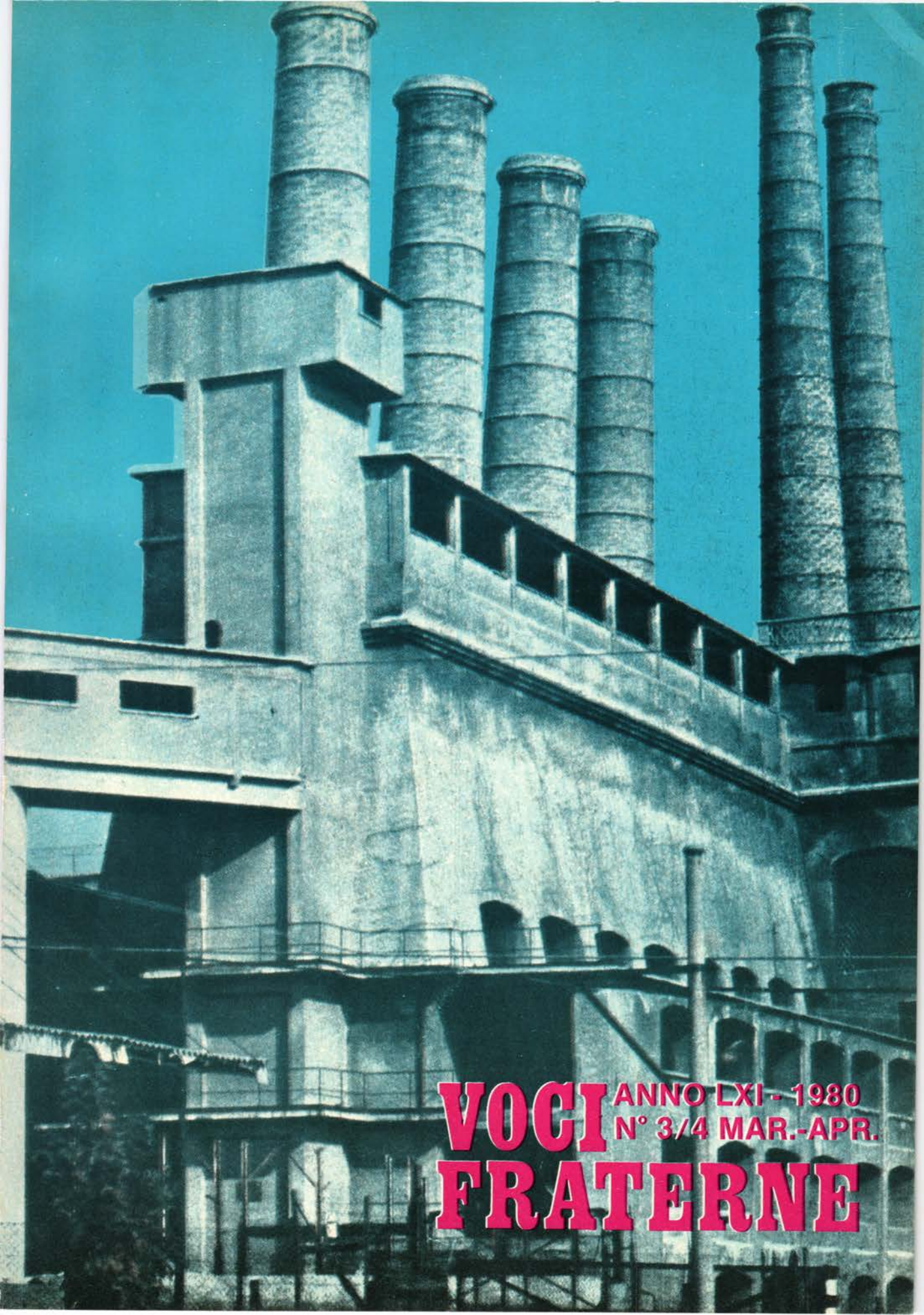


VOCI FRATERNE

ANNO LXI - 1980
N° 3/4 MAR.-APR.

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI D. BOSCO

ANNO LXI - N. 3-4 MARZO-APRILE 1980

SOMMARIO

3		— La Risurrezione
4	**OPINIONI**	— I drogati del lavoro
6	**ORIENTAMENTI**	— Organizzazione «donboschiana» del lavoro
7	**ALLE FONTI**	— Lettera da Roma
8	**LAVORO**	— «Questione operaia e problemi aperti del mondo del lavoro (1ª puntata)
12		— Per una pastorale nel mondo del lavoro
13		— Nel 2000: lavoreremo meno ma lavoreremo tutti?
14	**GEX**	— Verso il terzo mondo con lo studio e la professione
15		— Precongresso a Maroggia - estate 1980
		— Perché Don Bosco 2000?
16	**TESTIMONIANZE**	— «Chi non ama rimane nella morte»
	SPECIALE DIRIGENTI	
17		— Il Convegno annuale manifestazione - chiave della nostra vita associativa
18-19		— Vita di relazione
20		— Incontri formativi
		— Incontro Eurogex di Maroggia
		— Il problema del tesseramento
21	**TESTIMONIANZE**	— Un «cristiano forte e buono»
22		— Giuseppe Toniolo, un laico di attualità
23		— Preghiera per i lavoratori
24-25		— Fede e poesia nelle opere dell'Exallievo Tomaso Pizio
26	**SOLIDARIETA' MISSIONARIA**	— Famiglia salesiana numero uno
27		— Il cammino di una proposta
28	**LETTERE AMICHE**	— Un salesiano indimenticabile
		— Una rivista per gli exallievi di Don Bosco
29		— Un progetto «avveniristico» per «Voci Fraterne»
		— Don Bosco di guardia medica
30	**NOTIZIE**	— Dal mondo - Nella Confederex
31		— Vita associativa
34	**FAMIGLIA**	— Convegni annuali
		— Nel segno della Fede
		— I nostri poeti
35	**PRENDI E LEGGI**	— Editrici: Sei - Rusconi - Jaca Book -
36		Paoline - Las «Mondo nuovo» - Elle di ci



(In copertina)

CIMINIERE

Consiglio di redazione:

A. M. Boldetti, L. Capuzzo (Redattore), N. Ciancio (Direttore, C. Della Porta, G. Fenocchi, E. M. Greco, G. Mollo, L. Masotti, V. Moy, M. Palumbo, A. Vacalebre (Responsabile).

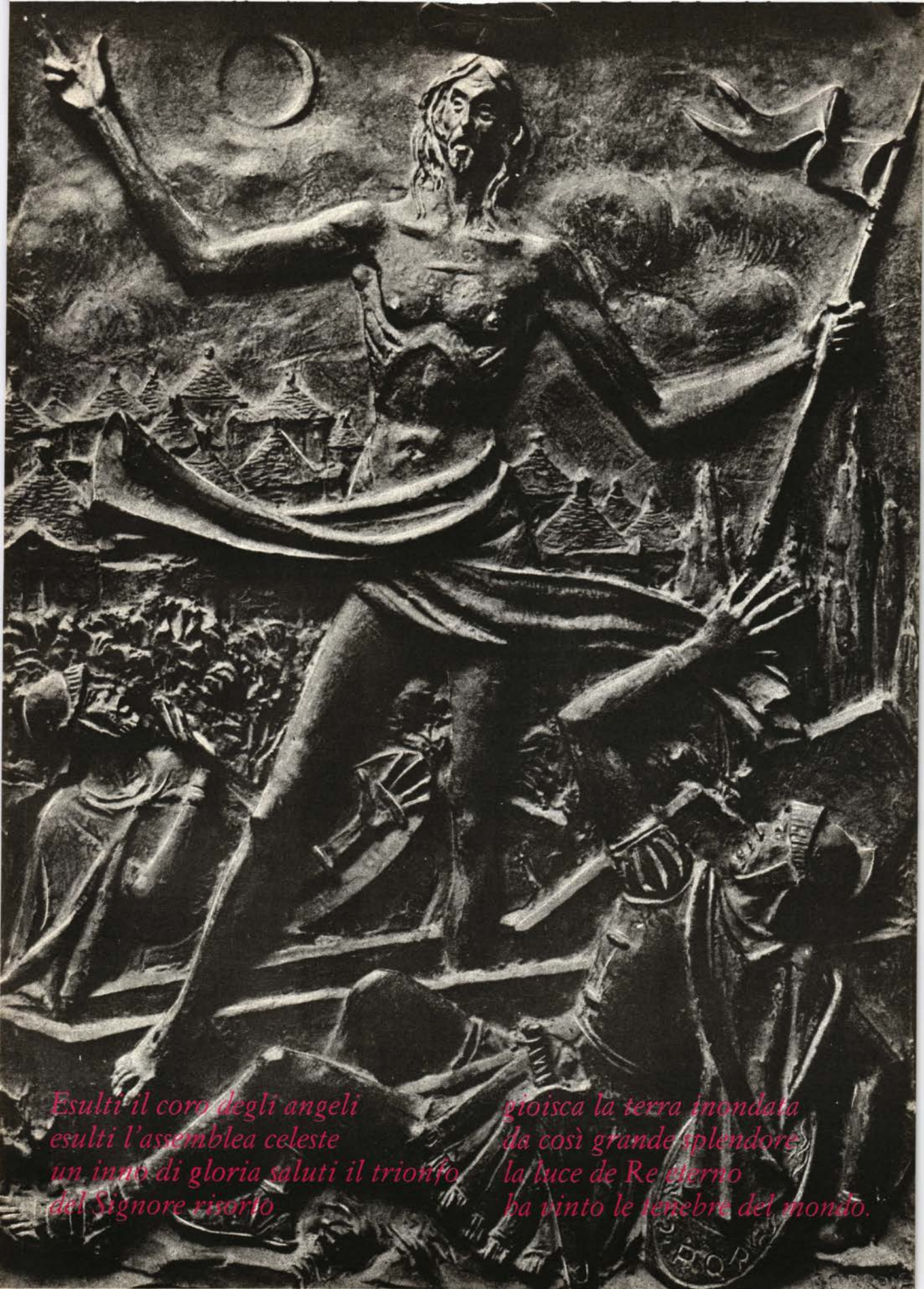
Hanno collaborato:

A. Angelini - D. Daverio - G. Ianniello - A. Montonati - R. Pietrobelli

Foto:

Provenienze varie

Direzione, Redazione e Amministrazione: via G. Amendola, 5 - 00185 Roma - Tel. (06) 47.57.315 - c.c.p. 45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco. Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967.
Stampa ESSE GI ESSE - «Pio XI» - Roma.



CITTA' DEL VATICANO Cappellina privata del Papa. - La Risurrezione (G. Pirrone).

I DROGATI DEL LAVORO



Jacopo della Quercia – La condanna al lavoro

Questo numero di «Voci Fraterne», come preannuncia la copertina, è in buona parte dedicato ai problemi del lavoro, di cui vuol toccare alcuni aspetti in una visuale cristiana, concreta ed obiettiva, nella quale non c'è posto, per esempio, per una impostazione classista e nemmeno per una distinzione manichea fra lavoro manuale e lavoro intellettuale.

Ci sarebbe facile ed attuale, anzi sarebbe alla moda, discutere e contestare alcuni fenomeni, sicuramente negativi, quali il disamore al lavoro, l'assenteismo, gli eccessi delle tensioni sindacali, i pericoli ecologici e via dicendo.

Invece vogliamo fare un discorso severo con quelli che lavorano troppo, non per bisogno, ma per un tipo di scelta da essi fatto, diventato trappola e circolo vizioso, come quando si sceglie la droga, dalla quale poi è così difficile liberarsi. In tal senso parliamo di «drogati del lavoro». Sono quelli per i quali il lavoro si è trasformato, gradatamente e quasi inconsapevolmente, nella ragione prima della vita; quelli per i quali non esiste il riposo festivo, mentre nella morale cristiana vi sono tante ragioni sovrannaturali, psicologiche e fisiologiche per rispettarlo. Sono quelli che lasciano al mattino i figli addormentati e li ritrovano addormentati al monotono rientro in famiglia la sera (gli "straordinari"... in alcuni ambienti si direbbero inventati per non far lavorare negli orari normali!). Sono quelli che, anche se credenti, non riescono mai a trovare il tempo per partecipare ad un incontro spirituale o per inserirsi in un'attività comunitaria, a donarsi cioè, anche solo un pochino, agli altri. Quelli per i quali i facilitati pensionamenti non sono serviti per entrare in un giro di vita più serena, più vissuta in mezzo agli altri, più aperta ai godimenti della natura e dello spirito, ma ad ingolfarli — senza una seria motivazione economica — ancor più di prima nel lavoro, magari facendo la forca a chi lavoro non ha, talora mettendo, purtroppo, la loro stessa competenza contro il precedente datore di lavoro, che spesso è lo Stato.

I casi emblematici sopra citati hanno, naturalmente, origini e sfumature diverse, quanti sono diversi i protagonisti e le situazioni. Ma hanno in comune alcune caratteristiche: per esempio, in essi il lavoro non appare come strumento di liberazione, ma di oppressione dell'uomo; produce certamente benessere, ma un benessere che non facilita la vita familiare né lo sviluppo dell'educazione né il godimento gioioso e distaccato dei beni della natura.

Hanno pure in comune alcune conseguenze:





crisi cardiache (quando il lavoro non è umanizzante incide negativamente non soltanto sulla personalità, ma anche sulla salute fisica); fallimento della convivenza familiare; estraneazione dalla vita sociale, politica e religiosa (stanno alla finestra...).

Purtroppo la droga del lavoro è una malattia sottile, insinuante, pervicace. Non ne siamo esenti neanche nel nostro ambiente, se è vero che alcune nostre iniziative (ritiri, incontri di studio ecc.), trovano l'ostacolo più grosso nella obbiezione del tempo che manca: «non riesco a sganciarmi dagli impegni di lavoro, non ho tempo...» e qualcuno aggiunge: «comprendetemi, dite un'Avemaria per me». Chissà come faceva Alcide De Gasperi ad iniziare la sua tremenda giornata di lavoro «fissando — come scrive mons. Costa — su brevi foglietti pensieri e propositi. Cominciava cioè il lavoro, così pieno di responsabilità, pregando e traendo dal contatto con Dio la forza della sua azione e delle sue decisioni»? Come non ricordare ai forsennati del lavoro, che tanto spesso trascurano anche le famiglie, quel dialogo pieno di dolcezza, di comprensione e di spiritualità, ricco di citazioni delle Sacre Scritture, che lo statista seppe intessere con la figlia Lucia, diventata suora? Un giorno le scrisse: «Cara suor Lucia, ho meditato con molta quiete le tue considerazioni: mi fanno bene, ossigenano lo spirito. Mandamene ancora perché il cammino è faticoso ed ho sete». Abbiamo citato un uomo del nostro tempo; avremmo potuto citare Don Bosco, giunto alla morte sfiancato e consunto nel fisico da un'attività immane, la quale, peraltro, non lo ossessionò mai, né mai riuscì ad intaccare l'equilibrio — che egli ebbe sovrano — fra le realtà terrene e il sovrannaturale.

D'accordo: il lavoro serve per qualificare l'io; l'uomo si conosce solo se si esprime in un lavoro. La natura dell'uomo è operare (Mounier); il lavoro è la via migliore per creare rapporti interpersonali con gli altri e per mettersi al loro servizio; anzi, con il lavoro gli uomini «danno un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia» (Gaudium et Spes, 34 c.).

Ma il lavoro, scrive un teologo, è come l'uomo: incamminato verso il bene, mai riesce ad identificarsi con esso. Così si spiegano i suoi limiti egoistici, l'offuscamento dei valori, l'aggressività verso gli altri compagni di fatica, il tramonto della contemplazione, l'aggravarsi del problema ecologico nel mondo. (T. Goffi)

In questa situazione allarmante il messaggio evangelico ha ancora molto da dire. Basterebbe ricordare, non soltanto ai malati del superlavoro, ma a tutti noi, questi tre valori cristiani insiti nel lavoro umano: espiazione, fratellanza, trasformazione del creato. Se, come fa sperare S. Paolo (Rom. 8,18-22), anche lo stesso creato sarà liberato dalla schiavitù della corruzione ed ammesso alla libertà della gloria dei figli di Dio, questo si dovrà anche al lavoro dell'uomo, realizzato in armonia con il piano salvifico del Cristo.

Evangelizzazione «Donboschiana»

Lavoro ed **evangelizzazione** sono due termini che si possono accostare oppure che la fanno a pugni?

Certo, Don Bosco fu un lavoratore eccezionale e un evangelizzatore straordinario.

Noi non ci fermiamo né sul lavoratore né sull'evangelizzatore, ma sull'apostolo, che volle servire a suo modo del lavoro per l'evangelizzazione.

Una delle massime più fedelmente praticate e più frequentemente ripetute da Don Bosco ai suoi collaboratori era questa: «Far passare Dio nel cuore dei giovani, non solo per la porta della Chiesa, ma anche per la porta della scuola e per la porta dell'officina».

E la porta dell'officina voleva dire: istruzione tecnica, apprendimento di una professione, specializzazione in un'arte...

Dice Don Bonetti, uno degli storici di Don Bosco: «I maestri, i capi-laboratorio si industriavano di conseguire tale scopo, — far passare Dio per quelle porte — ma con tanta prudenza e moderazione, che i giovani quasi non se ne avvedevano...

Ognuno procurava di guidare i propri allievi al compimento dei doveri, al buon ordine, al lavoro, allo studio, alla virtù...».

Il dovere... il lavoro... la virtù: quelle piccole grandi cose che, insegnate al modesto anonimo apprendista, formeranno domani l'operaio onesto, il tecnico competente e coscenzioso, l'imprenditore ardito e benemerito della società.

Non per nulla Don Bosco è stato scelto a "Patrono" dei giovani apprendisti ed eletto "Presidente onorario" di varie società di lavoratori.

Don Bosco dimostra una stima immensa del lavoro in se stesso, come fattore di crescita equilibrata, di maturazione, di responsabilità, come elemento di costruzione solida e concreta della società e della convivenza armonica.

Ma il Santo va oltre. Il lavoro diviene mezzo indispensabile di vita onesta, aliena dai vizi, di coerenza con la propria fede, di santità vissuta. Anzi, è potente strumento di animazione cristiana dell'ordine temporale e di evangelizzazione.

Una pagina delle Memorie Biografiche del Santo racchiude la cronaca di una avvenimento che rivela o meglio svela il vero Don Bosco: il suo modo di pensare sul nostro argomento, il suo stile di azione, la sua ansia, la sua ambizione, il suo grande amore al lavoro, ai lavoratori, ai frutti del lavoro e soprattutto alle finalità a cui il lavoro può essere innalzato.

E' una pagina quasi leggendaria che non si legge senza commossa ammirazione.

Torino, nel 1884, programma l'Esposizione Nazionale. Don Bosco decide di parteciparvi per tanti motivi, non ultimo quello di far vedere che nelle opere di promozione umana e cristiana, specialmente a favore della gioventù, egli non esita a «correre avanti fino alla temerità». Per questo sceglie il settore espositivo del lavoro.

Il suo progetto è grandioso. Vuole per sé un padiglione intero. Le difficoltà sono enormi. Il Comitato composto da frammassoni ed antichlericali cede alle esigenze dell'espositore solo per non correre il rischio di veder eliminato un numero davvero eccezionale e fa costruire per don Bosco «una galleria lunga 55 metri e larga 20».

Sopra l'ingresso si leggeva a caratteri cubitali: DON BOSCO - FABBRICA DI CARTA - TIPOGRAFIA - FONDERIA - LEGATORIA - E LIBRERIA SALESIANA.

Un prete espositore sembrava davvero un anacronismo, tanto più nella sezione della Esposizione dedicata al lavoro. Chi passava, al leggere la scritta, sorrideva maliziosamente, ma, entrando, rimaneva stupito per due novità: il LAVORO e i LAVORATORI.

I LAVORATORI erano — eccetto pochissimi — ragazzi, adolescenti, giovani e attiravano subito la simpatia per la loro età, l'applicazione, la compostezza, la serenità.

Il LAVORO, poi, incatenava dal principio alla fine l'attenzione della totalità dei visitatori.

Quel reparto costituì per il pubblico uno dei richiami più interessanti di tutta la pur vasta esposizione.

Don Bosco volle dimostrare praticamente come da un mucchio di cenci si arrivava ad un elegante volume.

Divisione e scelta dei cenci, lavaggio, riduzione in



La casetta natia di Don Bosco. La foto fu scattata nel 1891 dall'Exallievo Carlo Deasti ed è la più antica foto della casetta: essa spiega il senso da dare alla parola «demolita». Il vecchio con la lunga barba è Francesco Bosco, nipote di Don Bosco.

del lavoro

pasta, trasformazione in carta continua, sistemazione a formato, disposizione in pacchi e risme. Una macchina svizzera-ultimo-modello giudicata da tutti la REGINA DELLE MACCHINE faceva tutte queste operazioni.

Tralasciamo le altre macchine per la fusione dei caratteri, e la grandiosa macchina tipografica...

Dopo la stampa, il libro veniva rilegato — sempre dai ragazzi — e quindi messo in vendita.

Ma quali volumi erano stampati e venduti? Solo due: Uno di Promozione umana: il romanzo ameno e costruttivo FABIOLA; uno di evangelizzazione: IL PICCOLO CATECHISMO.

Don Bosco — dice il biografo — col concorrere in forma così grandiosa alla Esposizione si riprometteva almeno due vantaggi di ordine religioso e morale: far vedere come il clero amava le arti e il loro progresso e dare buon esempio con la santificazione dei giorni festivi.

La santificazione dei giorni festivi? Sì! Proprio questa cosa incredibile a pensarci.

Il grande padiglione (ricordiamo i 55 metri per 20), méta di un interrotto pellegrinaggio di ammiratori, di esperti, di curiosi, di stupiti visitatori di ogni età e condizione, alla Domenica era chiuso. Lo diceva anche il cartello: RIPOSO FESTIVO. Il padiglione-chiuso di Don Bosco «RAPPRESENTAVA IL RIPOSO FESTIVO».

Ce n'era voluta di tenacia da parte del Santo per far accettare questa condizione. Ma Don Bosco si sarebbe ritirato dalla Esposizione, senza complimenti. E gli anticlericali, pur di avere la «regina delle macchine» e la partecipazione di quel «numero unico» nel suo complesso, si erano rassegnati a cedere.

Lasciamo nell'ombra la parte finale della narrazione e la meschina «rivincita» della giuria che — fra l'indignazione di tutta la stampa onesta — assegnò all'eccezionale espositore solo un modesto attestato.

Concludiamo invece semplicemente con due riflessioni.

«Far passare Dio... per la porta dell'officina...».

Dio è passato, anzitutto, nel cuore di quei giovani lavoratori. Per tutto il tempo delle loro fatiche all'Esposizione essi hanno sentito la dignità, la fierezza, la gioia, l'entusiasmo pionieristico di un lavoro che essi sapevano concepito da un uomo che voleva in questo campo essere «all'avanguardia del progresso».

Ma Dio, per mezzo della lieta laboriosità di quei giovani, è passato anche nei cuori dei molti ammiratori visitatori della esposizione e nei moltissimi lettori del rasserenante messaggio uscito dalla lavorazione di quei cenci.

Don Daverio

ALLE FONTI

Lettera da Roma

(Segue dalla pag. 7 del num. 1-2 - 1980)

III Con loro, nel giuoco e nel tempo libero

— Spiègati meglio!

— Osservai i giovani in *ricreazione.*

Osservai e quindi replicai.

— E che cosa c'è di speciale da vedere?

— Sono tanti anni che va educando giovani e non capisce? Guardi meglio. Dove sono i nostri Salesiani?

Osservai e vidi che ben pochi preti e chierici si mescolavano tra i giovani e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. *I Superiori non erano più l'anima della ricreazione.* La maggior parte di essi passeggiavano tra di loro parlando, senza badare che cosa facessero gli allievi; altri guardavano la ricreazione non dandosi nessun pensiero dei giovani; altri sorvegliavano così alla lontana chi commettesse qualche mancanza; qualcuno poi avvertiva ma in atto minaccioso e ciò raramente. Vi era qualche Salesiano che avrebbe desiderato di intromettersi in qualche gruppo di giovani, ma vidi che questi giovani cercavano studiosamente di allontanarsi dai maestri e Superiori.

Allora quel mio amico ripigliò:

— Negli antichi tempi dell'Oratorio lei non stava sempre in mezzo ai giovani e specialmente in tempo di ricreazione? Si ricorda quei belli anni? Era un tripudio di paradiso, un'epoca che ricordiamo sempre con amore, perché l'affetto era quello che ci serviva di regola, e noi per lei non avevamo segreti.

— Certamente! E allora tutto era gioia per me e nei giovani uno slancio per avvicinarsi a me, per volermi parlare, ed una viva ansia di udire i miei consigli e metterli in pratica. Ora però vedi come le udienze continue e gli affari moltiplicati e la mia sanità me lo impediscono.

— Va bene. Ma se lei non può, perché i suoi Salesiani non si fanno suoi imitatori? Perché non insiste, non esige che trattino i giovani come li trattava lei?

Io parlo, mi spolmono, ma purtroppo molti non si sentono più di far le fatiche di una volta.

— *E quindi trascurando il meno, perdono il più e questo più sono le loro fatiche. Amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori.* E a questo modo sarà facile la loro fatica. La causa del presente cambiamento nell'Oratorio è che un numero di giovani non ha confidenza nei Superiori. Anticamente i cuori erano tutti aperti ai Superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli e amici; quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola, per amore di Gesù, bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottentri a questa la confidenza cordiale. Quindi, l'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il fanciullo; allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegrezza antica.

— Come dunque fare per rompere questa barriera?

— *Famigliarità coi giovani, specialmente in ricreazione. Senza famigliarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della famigliarità! Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello.*

Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa né più né meno che il proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione, è la parola di uno che ama. Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane nel mentre che si divertiva!

(continua)

LAVORO

«Questione operaia» e problemi aperti del mondo del lavoro

Premessa Redazionale

Non si scandalizzino i dotti, gli esperti e gli impegnati, se prendiamo a prestito da un gionale per ragazzi una sintesi stringata e chiara sui problemi e le prospettive del lavoro nella nostra civiltà industriale avanzata.
I ragazzi, che leggono «Mondo Erre», scopriranno nelle pagine di don Teresio Bosco una realtà forse sconosciuta o appena intravista nella vita e nei libri scolastici; per i lettori di Voci Fraterne si tratterà solo di una «ripassata» in chiave attuale. Non sarà una ripassata inutile, se ci farà riflettere sulle assenze e i ritardi di cristiani in questo campo, che ha tanto urgente bisogno di essere riconsacrato a Cristo.,

(I puntata)

1. Un'economia e tre settori

Quando hai bisogno di scarpe entri in un negozio di calzature, scegli, compri. Quando tua mamma fa la spesa, va al mercato o al supermarket, e compra verdura, frutta, formaggi, sospira per i prezzi alti e paga alla cassa. Intanto tu sei a scuola, tuo papà sta tornando in auto, i vigili regolano il traffico, altre persone sono all'ospedale per ricuperare la salute.

Questi fatti molto semplici, sono aspetti di un fenomeno molto complesso. La verdura che tua mamma compra è stata seminata, coltivata, raccolta. Le scarpe che tu comperi, l'auto che tuo padre guida sono state fabbricate. La scuola che tu frequenti, l'ospedale, la regolazione del traffico, sono servizi che vengono forniti da persone che lavorano. Tutti insieme questi fatti formano l'*economia*, o la *vita economica*, di una nazione. Essa ha tre settori:

— il settore *primario* che è l'agricoltura (da cui proviene la verdura comprata da tua mamma);

— il settore *secondario* che è l'industria (le *fabbriche*, dove le pelli vengono trasformate in cuoio e in scarpe, dove i metalli vengono trasformati in macchine);

— il settore *terziario* (l'insieme dei *servizi*: scuola, ospedali, commercio, traffico, uffici pubblici...).

In Italia ci sono 20.459.000 persone che lavorano (rilevazione dell'8 luglio 1978). Di esse 3.166.000 sono agricoltori (settore primario); 7.740.000 lavorano nelle fabbriche (settore secondario): sono la massa degli operai; 9.553.000 lavorano nei servizi (settore terziario).

In questo inserto ti parlerò degli operai, della loro storia, della loro vita in fabbrica. Forse tra loro c'è tuo papà, tuo fratello. Domani potresti esserci anche tu.

(Non sempre è possibile distinguere l'*operaio* dagli altri lavoratori. Per questo, ciò che diciamo nell'inserto, a volte riguarda tutti i *lavoratori dipendenti).*

2. Storia della fabbrica

La fabbrica cominciò ad esistere circa 200 anni fa. Prima, la gente che non coltivava i campi faceva l'artigiano: costruiva arnesi per l'agricoltura, fabbricava scarpe, tesseva stoffe... L'artigiano era proprietario degli strumenti di lavoro ed era proprietario del suo lavoro: nella sua opera c'era quel poco di patrimonio che possedeva, c'era la sua inventiva, la sua energia, il suo interesse personale.

Il guadagno che otteneva era suo, da tutti i punti di vista. Nel 1769, a Glasgow (Gran Bretagna) James Watt brevetta la «macchina a vapore», che in poco tempo porta la rivoluzione nel sistema di produzione. Sfruttando l'energia sviluppata dal calore, una macchina di Watt di cento cavalli-vapore produce una forza pari a quella di 880 uomini. Mettendo molte macchine di Watt sotto un enorme capannone, una filanda può produrre tanto filo e tessere tanta stoffa quanta prima veniva prodotta dal lavoro di 200 mila uomini. E per badare alle macchine di Watt, ai fusi e ai telai, sotto quell'enorme capannone bastano poche centinaia di uomini.

Una delle più grandi rivoluzioni del mondo

La produzione, così facilitata, abbassa di colpo il prezzo dei tessuti e ne sviluppa enormemente il mércato. Nello stesso tempo si verifica un fortissimo aumento nell'utilizzazione del ferro (per la produzione di macchine, telai, ferrovie) e nell'estrazione del carbon fossile dalle miniere (che permette la propulsione delle macchine a vapore e la lavorazione del ferro).

Pure contemporanea è la costruzione su larga scala di ferrovie, battelli a vapore e altri mezzi di trasporto.

Tutti questi avvenimenti mettono in difficoltà gli artigiani. Una valanga di gente in cerca di lavoro si rovescia dalla campagna verso le città. Nelle periferie cittadine nascono e s'ingrandiscono le *fabbriche*, cioè i *centri dove un alto numero di lavoratori compiono lo stesso lavoro alle dipendenze di un padrone.*

Comincia così la *rivoluzione industriale*, uno dei più grandi e radicali cambiamenti che si sono verificati nella storia umana. L'uomo, fino a quel momento, aveva utilizzato nel lavoro soltanto l'*energia dei suo muscoli.* Con la scoperta di Watt e una serie di invenzioni successive, egli riesce invece ad impiegare nel lavoro *nuove e potentissime energie*: quelle racchiuse nel carbone, petrolio, dinamite, elettricità, atomo. La rivoluzione industriale, nello spazio di soli 200 anni, porta all'umanità un benessere mai prima conosciuto: cibo, viaggi, vestiti, abitazioni, medicine, che nessuno avrebbe mai osato sognare prima.

Il pauroso prezzo pagato dagli operai

Ma l'immenso progresso viene pagato, specialmente nei primi cento anni, con un pauroso costo umano. A pagare



Operaio con occhiali alle saldature.

questo prezzo sono gli *operai*. Le loro condizioni, nelle fabbriche e nelle periferie dove abitano, sono spaventose.

La giornata lavorativa arriva fino a 16 ore giornaliere. In fabbrica vanno anche le donne e i bambini, che a volte hanno solo 6 anni. La paga è estremamente misera: il padrone, tra i molti che vogliono lavorare per non morire di miseria, assume chi accetta il salario più basso e l'orario di lavoro più lungo. Gli infortuni sul lavoro sono numerosissimi, causati, soprattutto, dalla stanchezza e dalla denutrizione. Chi si ammala o si infortuna gravemente viene licenziato, e va a ingrossare l'esercito di chi vive di elemosina e di carità pubblica. Il padrone assume, tratta, licenzia gli operai come crede: nessuna legge gli impone dei vincoli.

L'artigiano, che prima metteva ingegno e fantasia nel suo lavoro, ora è chiuso in un ambiente soffocante, costretto a un lavoro ripetitivo, monotono, senza significato.

Nel lavoro artigianale, capitale e lavoro erano uniti: gli strumenti di lavoro, il denaro facevano un tutt'uno con il lavoro, appartenevano a una sola persona. Nelle fabbriche avviene la separazione tra capitale e lavoro. Il padrone, chiamato proprio per questo *capitalista*, possiede il capitale, cioè i mezzi di produzione: la fabbrica, le macchine, le materie prime che compra, i profitti che sono enormi.

L'*operaio* mette la sua energia fisica, la sua capacità tecnica e riceve, in cambio, il salario minimo per poter sopravvivere.

Lo Stato che fa?

Il diritto di voto o "suffragio", in quegli anni, è limitato alle classi privilegiate. Conseguenza: le autorità statali appoggiano costantemente gli interessi dei padroni. Il «principio» che i capitalisti sostengono, per quasi cent'anni, (chiamato *liberismo*) è:

«Negli affari privati lo Stato non deve entrarci. Le trattative tra datori di lavoro e operai devono essere libere. Lo Stato deve fare solo il poliziotto: badare che i padroni paghino le tasse e che gli operai osservino i patti di lavoro».

Lo Stato osserva il *liberismo* in maniera ipocrita. Quando i padroni sfruttano gli operai come le bestie, non interviene. Quando gli operai cominciano ad *unirsi* per trattare coi padroni con pari forza, lo Stato interviene dichiarando illegale ogni «unione operaia».

Quando gli operai, che non hanno armi contro lo strapotere dei padroni, cominciano ad usare lo *sciopero*, lo Stato interviene a dichiararlo illegale.

Nasce il Movimento Operaio

Le prime forme di resistenza degli operai a queste situazioni disumane nacquero in Inghilterra. Dapprima si scatenarono violentemente contro le macchine, giudicate la causa di tutto il male.

Stabilimenti incendiati, macchinari distrutti negli anni 1811-17. Presto però gli operai capirono che i conti non li dovevano fare con le macchine, ma con i padroni unendosi in associazioni, ricorrendo allo sciopero e non prendendosela con le macchine per ottenere leggi che li difendessero.

16 agosto 1819. Prima manifestazione di 60 mila operai a Manchester. La polizia per «sgomberare le strade» fa un massacro.

1831, 1832, 1834. Folle di operai francesi si sollevano contro gli orari disumani. A Lione e a Parigi viene mandato l'esercito a disperderli. Mille uccisi a Lione, ottocento a Parigi. Dopo simili avvenimenti, gli operai capiscono che ogni passo avanti verso una situazione meno ingiusta dovranno pagarlo con lotte e sofferenze. Nulla sarà loro regalato da una società dominata dai privilegiati. I 150 anni che seguono registrano una serie di conquiste lente, faticose, strappate dal «movimento operaio». «**Movimento operaio** non significa comunismo, né organizzazione sindacale, né lotta di classe. Significa «unione di coloro che appartengono alla stessa condizione operaia, per contribuire alla costruzione di un mondo più giusto, nel quale le condizioni di lavoro e di vita siano rispettose della dignità della persona umana».

Tre forze in cui si concentrano gli operai

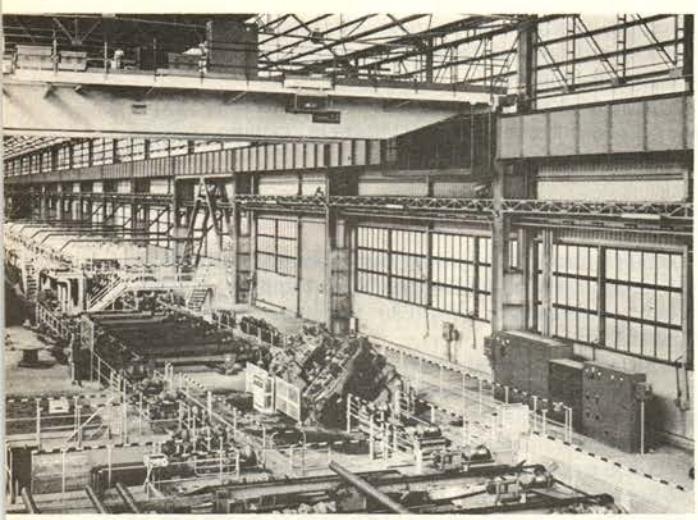
Se esaminiamo attentamente le storia del «movimento operaio», vediamo che tre sono le principali forze in cui si unirono e coalizzarono gli operai dell'Europa e dell'America:

— Le *Unioni di lavoro* inglesi (*Trade-Unions*), senza nessuna coloritura politica. Da esse si svilupparono il partito laburista inglese, il sindacalismo americano, i partiti socialdemocratici dei paesi scandinavi.

— Il *Cattolicesimo sociale*. A Parigi, già nel 1848, la Chiesa si schiera con la rivoluzione operaia. L'arcivescovo Affre scrive ai suo preti che «la causa del prete è la causa del popolo».

Un'altra grande figura del «movimento operaio cattolico» è Von Ketteler, arcivescovo di Magonza e deputato al Parlamento di Berlino, che nel 1869 propone un'avanzata legistazione sociale in favore degli operai. Altre vaste iniziative del cattolicesimo sociale sorgono in Austria, Belgio, Francia, Inghilterra. Confluiranno tutte nella *Rerum Novarum*, l'enciclica che papa Leone XIII pubblicherà nel 1891, tracciando il cammino definitivo dei cattolici nella «questione operaia».

— Il *Socialismo*. Questo movimento, che vuole abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione, dal 1864 è fortemente influenzato dal pensatore tedesco Karl Marx. Si spezzerà presto in due tronconi: i *partiti socialisti*, che puntano all'abolizione della proprietà privata attraverso le vie legali e non violente; i *partiti comunisti* che puntano allo stesso fine con la rivoluzione violenta.



Reparto di una catena di montaggio.

3. Le conquiste del movimento operaio

Gli operai, sebbene di idee diverse, sono uniti nella lotta per conquistare condizioni di lavoro e di vita più giuste. Elenchiamo le principali di queste conquiste.

1824. Il governo inglese autorizza le *associazioni operaie*, fino a quel momento clandestine. Esse prendono il nome di *Trade-Unions* e si diffondono in tutta la nazione. Sono le prime *organizzazioni sindacali.* Trattano in nome degli operai con i datori di lavoro. Organizzano lo sciopero, come forma di resistenza contro condizioni ingiuste. Le organizzazioni sindacali di diffondono dall'Inghilterra in tutta l'Europa.

Con la minaccia dello sciopero, nelle fabbriche costringono gli imprenditori a riconoscere i diritti dei lavoratori.

Sarà facile in seguito accusare i sindacati di «conflittualità dura».

Occorrerà però ricordare che fino dall'inizio la *durezza spietata* è stata usata dai padroni nei loro rapporti con gli operai. E' logico (anche se deprecabile) che appena gli operai si sono sentiti forti, abbiano continuato ad usare quella *durezza spietata.* Essa sembra diventata, purtroppo, la caratteristica di ogni conflitto di lavoro.

1864. La Francia di Napolenone III riconosce, per prima, agli operai il diritto di sciopero. E' un passo enorme; finora era considerato un delitto.

1866. Il governo tedesco di Bismark concede a tutti il diritto di votare. Gli operai possono per la prima volta mandare i loro rappresentanti in Parlamento. L'anno seguente, anche l'Inghilterra concede il diritto di voto ai lavoratori. Lo Stato cessa di essere il protettore di una categoria di cittadini e diventa il garante di tutta la società.

Negli anni che vanno dal **1866** sl **1906**, quasi tutti gli Stati europei riconoscono per legge i sindacati dei lavoratori (gli operai possono eleggere i loro rappresentanti, che trattano con gli industriali da pari a pari). Nel **1889** anche l'Italia riconosce un limitato diritto di sciopero.

Alla fine del secolo, in buona parte degli Stati europei sono approvate leggi che riducono la giornata lavorativa a 10 ore; vietato l'impiego a tempo pieno dei ragazzi. Al sollevazione degli operai di Pietroburgo, spente le voci dell'opposizione operaia. Essi richiedono che tutto il potere ritorni nelle mani dei *soviet.* Lenin e Trotzkij fanno intervenire l'Armata rossa, e la «ribellione» è domata nel sangue.

4. Catena di montaggio: nuova schiavitù

Nei primi anni del **1900** l'ingegnere americano F. W. Taylor condusse una serie di esperimenti prendendo come cavia un robusto operaio olandese, di nome Schmid, e da lui ribattezzato «uomo-bue». Il pallino di Taylor era questo: se si impiegano meglio le energie, si può produrre di più. Ecco in sintesi le conclusione dell'ingegnere americano:

— ogni lavoro manuale può essere scomposto in movimenti, la cui durata è calcolabile con il cronometro (nasce di qui la figura del «cronometrista» che anche oggi controlla i tempi di produzione). I movimenti inutili devono essere aboliti;

— i movimenti necessari per compiere un'operazione devono essere eseguiti in maniera tale da evitare tempi morti. Materiali e strumenti, quindi, devono essere disposti in maniera tale da evitare che l'operaio debba spostarsi;

— se si premiano gli operai che rendono di più, la produzione aumenta (è la paga *a cottimo*: più pezzi produci, più guadagni);

— il programma lavorativo compete solo ai tecnici e ai dirigenti, per cui l'operaio deve solo eseguire materialmente ció che gli viene detto (separazione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale).

Henry Ford, fondatore della grande casa automobilistica americana, a Detroit, tradusse in pratica le idee di Taylor. Nel **1903** realizzò la prima «catena di montaggio»: gli operai si vedevano scorrere davanti i pezzi su nastri trasportatori, e dovevano eseguire pochissimi gesti lavorativi (avvitare, innestare, perforare), sempre gli stessi.

I risultati furono sorprendenti: la fabbrica di Ford ebbe una produzione molto più elevata delle altre. Le teorie di Taylor furono applicate presto da tutti gli industriali.

La *catena di montaggio* è ancor oggi la più diffusa e conosciuta maniera di lavorare. Si fonda sulla «divisione del lavoro» e lo «studio dei tempi» necessari ad ogni movimento lavorativo. In un primo tempo l'innovazione fu accolta con piacere anche dagli operai: richiedeva poca fatica e nessuna specializzazione. Ma presto essi si accorsero che, se diminuiva la fatica muscolare, aumentava la stanchezza mentale, il disagio psicologico, lo stress nervoso. La divisione del lavoro rende l'attività lavorativa priva di ogni senso, compromette la salute fisica e psichica del lavoratore riducendolo ad una macchina: per otto ore al giorno egli deve compiere le stessa operazione. Gli industriali stessi hanno dovuto costatare, e ormai nessuno si sente di negarlo, che la divisione del lavoro inventata da Taylor non è una buona trovata, nemmeno ai fini della produzione. Anche se si producono più macchine, si consumano più uomini. L'operaio viene spremuto come un limone, la sua personalità viene umiliata.

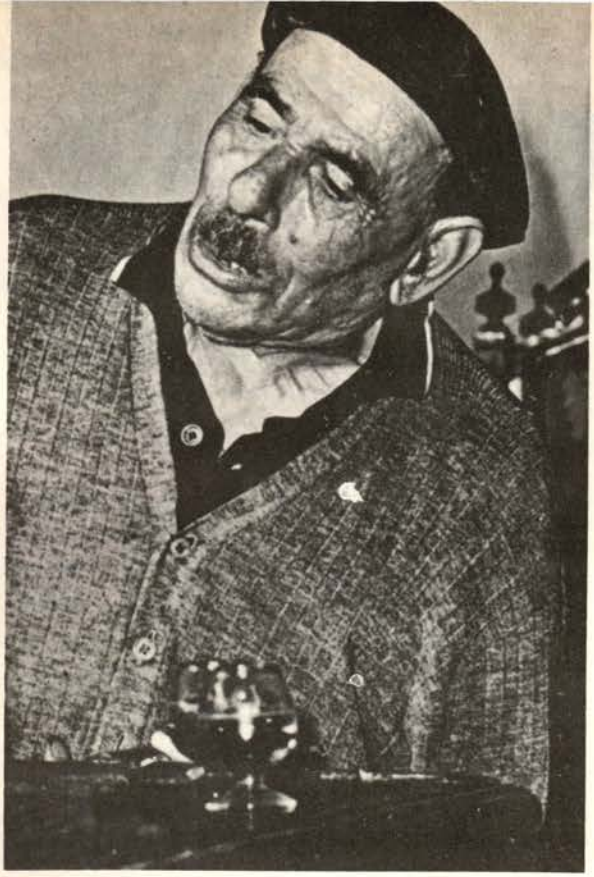
Contro questa forma disumana di lavoro si dovettero condurre nuove lotte, nuove battaglie.

Negli ultimi anni grandi industrie, (come la Philips olandese, la IBM americana, la FIAT e l'Olivetti in Italia, la Volvo svedese), hanno affidato le operazioni più ripetitive a *robot* meccanici, e hanno sperimentato e adottato nuovi metodi di far lavorare gli operai.

Eccone, in sintesi, alcune:

— *rotazione delle mansioni:* gli operai vengono spostati frequentemente da un punto all'altro della catena di montaggio, per evitare che compiano sempre le stesse operazioni;

— *allargamento delle mansioni:* invece di affidare a un



operaio una sola operazione da eseguire, gliene vengono affidate alcune;

— *arricchimento delle mansioni:* si affidano agli operai non solo compiti manuali, ma anche compiti di responsabilità (collaudo, controllo della qualità del prodotto...); previo aggiornamento professionale;

— *lavoro di gruppo:* un insieme di mansioni (p. es. l'impianto elettrico nell'automobile) viene affidato a un gruppo di 15-20 operai.

Alcuni tipi di riqualificazione del lavoro hanno trovato resistenze tra gli operai: frutto dell'impoverimento dell'iniziativa e di responsabilità che anni di lavoro a catena avevano causato nell'operaio.

Problemi aperti

Al termine di questa corsa attraverso il mondo operaio, possiamo tirare alcune conclusioni:

1. La Rivoluzione Industriale, iniziata alla fine del 1700, ha regalato al mondo un enorme benessere, mai prima conosciuto.

2. La Rivoluzione industriale, però, ha avuto un gravissimo «buco nero»: la «questione operaia». Per un secolo e mezzo gli operai hanno creato benessere a prezzo di una vita durissima a volte disumana.

3. L'impegno e le lotte del movimento operaio hanno migliorato di molto la condizione dei lavoratori.

4. Rimangono tuttavia dei gravi problemi aperti, che dovranno essere affrontati e risolti in questi anni e affrontati e risolti in questi e negli anni futuri. Accenniamo a quattro di questi «problemi aperti».

1) La disoccupazione

Al temine del 1979, i disoccupati in Italia sfioravano i 2 milioni. Tra essi moltissimi giovani. Contemporaneamente, però, circa 200 mila stranieri hanno trovato lavoro in Italia, nei posti dove gli italiani «non vogliono lavorare»: servizi domestici, imprese di pulizia, camerieri e lavapiatti, guardie notturne... Anche in agricoltura (secondo la Confagricoltura) ci sono numerosi posti disponibili.

2) Incidenti sul lavoro

Dal 1948 al 1978 si sono contati 120 mila morti sul lavoro e 30 milioni di infortuni. L'Italia ha il triste primato europeo degli incidenti mortali sul lavoro (0,43 ogni mille operai, contro lo 0,16 della Germania e lo 0,13 della Francia). Le cause più frequenti, secondo una recente indagine, sono: ritmi di lavoro eccessivi, mancanza di spazio, macchinari vecchi e logori., E' proprio alla fine della giornata, quando la stanchezza è maggiore, che più frequentemente accadono gli incidenti più gravi.

3) Inquinamento della natura

L'inquinamento progressivo dell'aria, dell'acqua, della terra dovuto agli scarichi delle fabbriche è un problema tristemente noto a tutti. Mancano leggi rigorose, ma soprattutto, manca la volontà di farle osservare. Ne va di mezzo la salute di tutti.

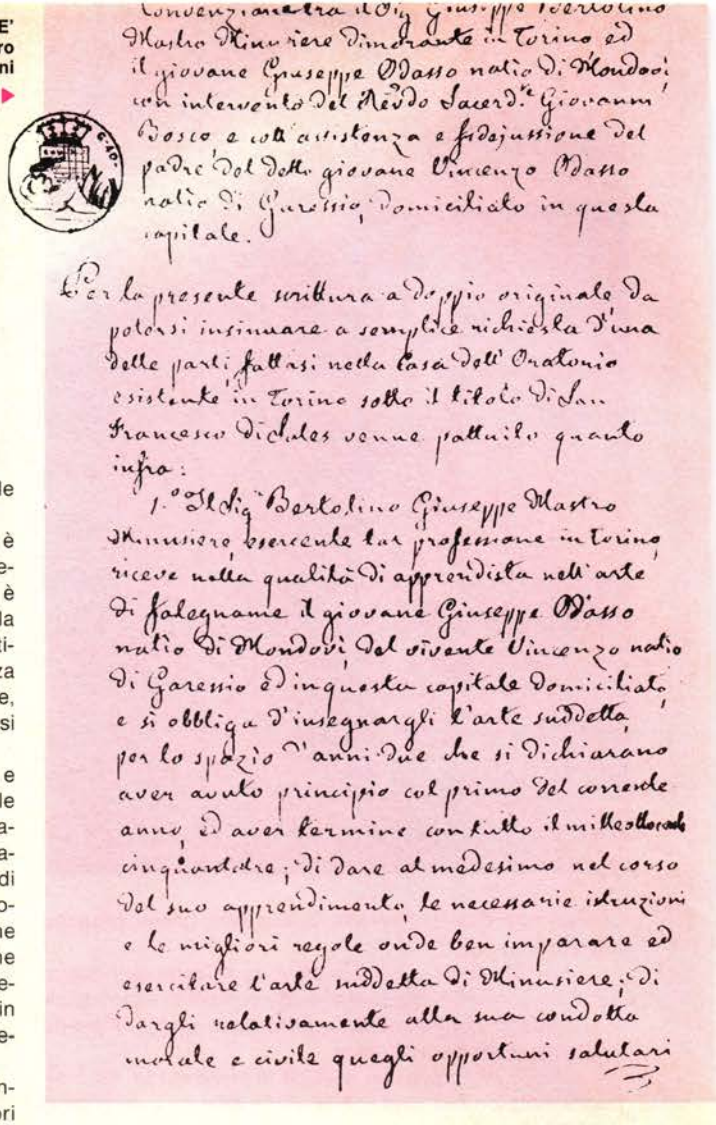
4) Inquinamento morale

Il grande benessere economico portato dalla Rivoluzione Industriale, e le stesse lotte del Movimento Operaio tutte protese (per necessità) a procurarsi i beni materiali indispensabili alla vita, hanno avuto anche delle conseguenze negative:

- Una massa sempre più grande di persone giudica elementi-base importanti per la vita solo i beni economici: i prodotti, le macchine, il denaro.
- Altre realtà, estremamente importanti per la felicità dell'uomo, vengono trascurate: la famiglia, l'amicizia, il dedicarsi agli ideali, l'impegno gratuito, l'entusiasmo, l'allegria, la riflessione.
- Gli atti su cui si imposta la vita di centinaia di milioni di persone sono due: *produrre-consumare.* Si lavora, ci si impegna, si studia, si vive solo per *produrre-consumare.* La vita viene così «materializzata». Molti giovani rifiutano di vivere una vita di questo genere, pur dovendone riconoscere l'attuale,forse,inevitabile realtà.
- Il maestro vede la riuscita o il fallimento della sua vita nel contenuto della sua busta-paga, più che nella crescita umana dei suoi alunni. Il medico giudica la riuscita o il fallimento della sua vita nell'ammontare del suo stipendio, più che nel rifiorire dei suoi ammalati. Un padre guarda con più interesse il crescere del suo salario, che non la crescita dei suoi figli.
- Le «vocazioni umanitarie» e «religiose» (dalle crocerossine alle suore, dai missionari a coloro che dedicano la vita ai poveri) vengono chiamate «pazzie» o «cose incomprensibili», perché non sono misurabili in termini di denaro.
- Le «buone azioni», l'impegno gratuito nell'assistere un vecchio o nel pulire la riva di un fiume, vengono chiamate, con un certo disprezzo, «cose da boys-scout».
- I giovani vengono educati a prendere, a esigere i loro diritti, ad accusare la società e le istituzioni; pochissimo a interessarsi degli altri, a eseguire i propri doveri, a accusare se stessi e la propria pigrizia, «diseducati», come sono, all'«egoismo» e al «corporativismo». Tutto questo è «inquinamento morale», non meno pericoloso dell'inquinamento della natura.

(continua)

Contratto di «apprendizzaggio» in carta bollata da 40 centesimi. E' datato 8 febbraio 1852, ed è stipulato tra G. Bertolino, maestro minusiere, e il giovane G. Odasso, con intervento di Don Giovanni Bosco.



Per una pastorale nel mondo del lavoro

La pastorale del mondo del lavoro è, in realtà, la pastorale della società industriale.

Il primo impegno, per una autentica evangelizzazione, è una conoscenza adeguata della società nelle sue manifestazioni più tipiche. Trattandosi del mondo industriale, è necessario conoscere e capire la condizione, la cultura e la mentalità operaia. Non una conoscenza puramente statistica e cioè rilevazione di dati e fenomeni, ma una conoscenza fatta di comprensione, di amore, di stima e di accettazione, anche se critica, quando occorre, escludendo un qualsiasi atteggiamento paternalistico e di conquista.

Inoltre è di assoluta necessità l'apertura, fatta di stima e simpatia, verso il Movimento operaio, cioè il complesso delle iniziative e delle organizzazioni liberamente create dai lavoratori per risolvere tutti gli aspetti del loro problema umano, tenendo conto che è un movimento che ha capacità di azione autonoma e tende alla modificazione dell'ordine sociale attuale ritenuto ingiusto, che opera per la promozione integrale dell'uomo e agisce con metodo democratico, che spinge alla solidarietà che, purtroppo, nel tentativo di liberazione, può far nascere conflitti. La Chiesa, «esperta in umanità», non può essere né assente né insensibile a questa problematica.

Rimane attuale l'affermazione della «Quadragesimo Anno» (1931) che i primi e immediati apostoli dei lavoratori sono i lavoratori stessi.

Occorre, oggi, prestare molta attenzione ai giovani e alle ragazze operaie. Essi indicano il domani da tenere presente per compiere l'indispensabile salto qualitativo nella nostra impostazione pastorale.,

Una pastorale per i giovani lavoratori, può realizzarsi:

— operando nei gruppi di apprendisti, con incontri tra un sacerdote e certi laici preparati (i nostri Gex, per esempio) con questi giovani, sia durante i corsi d'istruzione che debbono frequentare, sia incontri liberi; non è difficile avvicinarli almeno in alcuni momenti durante l'anno, o in occasione del Natale o della Pasqua o di altre scadenze liturgiche caratteristiche,per stabilire con loro tempi e momenti di altri incontri;

— assicurando una presenza nei Centri di Formazione professsionle.

Per costruire la Chiesa nel mondo del lavoro bisogna superare quelle posizioni che si riducono ad un puro servizio religioso, per giungere ad una impostazione missionaria di attività, che faccia perno sul principio della presenza attenta, comprensiva, operosa. Analiticamente si può dire che ciò esige la riscoperta dei momenti positivi del mondo del lavoro, che si conosca e si valorizzi la sua cultura, si comprenda e si faccia comprendere il valore religioso di tutta la vita in ogni sua manifestazione, non ultimo l'impegno temporale. Questa impostazione spinge i laici ad essere presenti in prima persona. Un laicato apostolico è indispensabile per un autentica pastorale del mondo del lavoro: impegno dei singoli, delle associazioni e dei movimenti, ognuno secondo la propria originalità.

(dal Documento C.E.I. «La Chiesa e il mondo industriale italiano»
LDC LEUMANN (Torino) 1979)

Una indagine è stata condotta a Torino tra gli operai della FIAT dal Partito Comunista. Al questionario hanno risposto circa 6.500 LAVORATORI SU DI UN CAMPIONE DI 25.000:

Risultati inattesi — dice il quotidiano «La Repubblica» —; il 75% trova buono e ottimo il suo mestiere... e crede soprattutto in una buona paga, pensa che anche i sindacati abbiano commesso molti sbagli, ritiene che si debba trovare il modo per intendersi con il padrone e diffida dei partiti. Ai propri figli, comunque, suggerirebbe un altro mestiere. Pensa che il paese in cui i lavoratori hanno più potere sia l'Italia o, al massimo , la Germania. L'Urss e i paesi socialisti, in questa classifica, stanno in fondo.

Alla domanda sul da farsi per difendere l'ordine democratico dal terrosismo, i lavoratori hanno risposto chiedendo una maggiore giustizia sociale e pene più severe.

E' una indagine che farà riflettere e porterà a rivedere parecchie interpretazioni, date per scontate, sia sul piano psicologico che su quello politico-sindacale, a proposito dei lavoratori italiani.

Nel 2000: lavoreremo meno ma lavoreremo tutti?

Nel ventennio che ci separa dal 2000 lavoreremo di meno che nel passato, faremo vacanze più lunghe, ma il lavoro per tutti sarà una meta difficile da conquistare, se non a patto di radicali innovazioni. In altri termini, il lavoro dovrà essere inventato di sana pianta, e sarà di una natura molto lontana dagli schemi tradizionali produttivi. Queste previsioni sono il risultato di una serie di analisi compiute su un insieme di fattori quali la durata della vita umana, la periodizzazione alternativa del lavoro e del tempo libero, i progressi dell'atomazione, la dinamica della popolazione e della produzione, i bisogni socilali.

Soprattutto la tendenza ad allungarsi della vita e della parte di essa riservata alla libertà da impegni e, viceversa, al contrarsi del tempo dedicato al lavoro, appare un fenomeno pressoché constante da almeno due secoli in qua. Nel 1800, per esempio, nella società occidentale l'uomo viveva in media 36 anni e forniva 26 anni di lavoro. Cominciava a lavorare a dieci anni e la sua giornata lavorativa era di circa dodici ore. In totale, lavorava più di quanto non si lavori adesso, non soltanto per intensità di sforzo fisico, ma anche per durata. Nell'arco di una vita accumulava infatti ben 95 mila ore di lavoro, mentre oggi il tempo complessivo investito in esso è di circa 85 mila.

Nel 1900 la durata media della vita era aumentata a 45 anni, di cui 32 erano spesi nel lavoro. L'attività cominciava a tredici anni, durava dieci ore al giorno, per un totale che non aveva subito variazioni nei cento anni precedenti, vale a dire per lo stesso numero di 95 mila ore.

Nel contesto occidentale odierno, l'uomo ha raggiunto un'attesa di vita media di 71 anni, comincia a lavorare a 17 e la sua giornata lavorativa dura 8 ore, con tendenza a ridursi a 7. In definitiva, quella che una volta si chiamava moralisticamente una vita di lavoro tocca oggi, come si è già detto, un livello medio di 85 mila ore. Aumenta in proporzione il tempo libero, per la minore durata della giornata lavorativa, per la riduzione della settimana a cinque giorni (non ancora per tutte le categorie) e per il riconoscimento contrattuale di un numero maggiore di giorni di vacanze annuali. In conclusione, il cosiddetto tempo libero è passato da 4 mila ore all'anno nel 1800 a 20 mila nel 1900, alle attuali 30 mila.

Circa il tipo e la qualità del lavoro, la tendenza appare orientata verso l'espansione del settore terziario, che ha già conquistato il primo posto nella distribuzione degli impiegati in tutta l'area delle economie sviluppate. Negli Stati Uniti, paese pilota della sperimentazione economica-sociale, i servizi occupano ormai il 65 per cento delle forze di lavoro, mentre in Italia, che può considerarsi a mezza strada tra i due sistemi, massimo e minimo, dello sviluppo nell'ambito delle società industrializzate, il settore terziario offre circa il 48 per cento di tutte le occasioni di occupazione, rispetto al 36 per cento dell'industria e al 16 per cento dell'agricoltura.

Gli spostamenti di ingenti masse di lavoratori da un settore all'altro, verificatisi nell'arco degli ultimi duecento anni, hanno assunto l'aspetto di un fenomeno paragonabile all'esodo biblico e alle grandi migrazioni delle tribù nomadi dell'antichità. Per rendersene conto, si consideri ciò che è avvenuto in poco più di un secolo e mezzo negli Stati Uniti, dove gli addetti all'agricoltura erano il 73 per cento della popolazione attiva nel 1820, ed erano già scesi al 38 per cento nel 1900, per ridursi al 4 per cento nel 1970.

Ma il discorso diviene molto più complesso se dall'analisi della situazione presente si passa al campo, spesso minato, delle previsioni. Innanzitutto ciò che balza evidente è il rapporto antitetico sempre più diretto tra progresso e quantità di lavoro. Posto brutalmente il quesito se in futuro ci sarà lavoro per tutti, la risposta non è, purtroppo, affermativa. Il concetto di pieno impiego, predicato dagli economisti degli anni quaranta, come Keynes e Beveridge, non sembra più essere a portata di mano, almeno fin quando perdurerà l'attuale stato di depressione indotto dalla crisi energetica. L'OCSE attribuisce tuttavia il ristagno, e forse l'aumento della disoccupazione in futuro, anche a cause strutturali più profonde, quali l'alto costo del reclutamento della mano d'opera, l'eccesso di fiscalità pubblica e, persino, la rigidità del sistema di protezione sociale. «Il problema della disoccupazione tende oggi a essere presentato come un problema irrisolto nel futuro per i prossimi 20-30 anni», dice il professor Karlsson dell'Istituto New International Order di Amsterdam, aggiungendo che soltanto forme alternative di organizzazione dei servizi civili possono fornire un'occupazione alla totalità degli individui.

Circa il nuovo modo di lavorare, tema che ha appassionato i sociologi e i programmatori negli ultimi decenni, sopra tutto nei confronti del lavoro ripetitivo, le innovazioni prospettate sono essenzialmente due: l'orario flessibile, che prevede una diversa distribuzione delle ore di lavoro lungo la giornata, nei casi in cui ciò sia compatibile con il tipo di produzione, e il cosiddettoto «antitaylorismo»; un sistema che concede larga autonomia alla squadra, all'interno della quale è regolata la ripartizione dei turni e delle mansioni dei membri nella maniera più consona agli interessi del gruppo e dei singoli componenti. Il sociologo francese Jean Fourastié afferma che, oggigiorno, anche Taylor sarebbe un pioniere dell'«antitaylorismo», ammesso che una maggiore elasticità nell'organizzazione del lavoro possa contribuire all'ottimalizzazione del rendimento, e alla salvaguardia del benessere psicologico e della salute fisica del lavoratore.

«La tendenza attuale — osserva Fourastié — è quella di sacrificare la qualità al livello di vita: essa ingenera una vita frenetica, durante la quale l'uomo cosuma con frenesia quanto egli stesso produce con frenesia». Il sociologo spera tuttavia che non sia sempre così, che «l'avvenire vedrà un ritorno ai valori della saggezza. Saranno certamente valori di saggezza quelli che assicureranno, anche per il duemila, nella minore fatica, una più equa distribuzione del lavoro e della ricchezza, per un crescente sviluppo della persona umana.

Marcello Palumbo

GEX

VERSO IL TERZO MONDO CON LO STUDIO E LA PROFESSIONE



L'Associazione fra Tecnici Agricoli — C.I.A.T.A.[1] — promuove da anni nei Paesi in evoluzione economica l'applicazione delle competenze e dei metodi di sviluppo produttivo positivamente sperimentati nelle Regioni del Terzo Mondo da dottori agronomi di sicura e provata capacità professionale.

Le attività professionali di agronomi, periti agrari, veterinari, geometri, economisti agrari e anche ingegneri civili, geologi, tipografi, enotecnici, forestali ed esperti tropicali sono orientate volontariamente verso le aree del mondo con scarse produzioni di alimenti, di attività lavorative e di mezzi di sussistenza.

Il silenzio accompagna in genere chi opera nell'arte dei campi. Il lavoro agricolo è misurato con frutti sudati: lo condizionano, fino al completo raccolto, l'incertezza degli agenti atmosferici, della buona terra e delle cure culturali. Altrove prevalgono le luci della città, le quali attirano a operare negli uffici anche i campesinos (o i paysans) usando mezzi sofisticati che i nostri avi scambierebbero per giochi artificiosi adatti a togliere il lavoro produttivo dell'uomo dei campi dalle produzioni agricole.

Divengono ora frequenti nella vita rurale, le distrazioni dai fini stessi dell'esistenza, rivolti all'espressione della persona e ai suoi attributi di competenza e di tenacia nel lavoro, nello studio e nella professione stessa.

Ecco la città, avvicinata e propagandata anche dalla straripante presenza televisiva in ogni casolare, entra livida o colorata con l'attrazione delle immagini e allontana sempre più braccia e menti dall'attività primaria agricola. E intanto il mondo pensa o cerca la propria fine più che dedicarsi alla produzione, sudata e ignorata, ma, necessaria, ricercano lo sviluppo, cioè, coi mezzi di produzione, degli alimenti che disdegna anche di saper d'onde gli giungono. Tant'è che quando mancano — o ci sono a condizioni troppo convenienti — molti sono disposti a strapagarli (caso della frutta esotica) o a distruggerli (come per deprezzate produzioni italiane). L'uomo dei campi fa emergere la saggezza urgente di chi lavora per sfamare il suo prossimo, per produrre alimenti per sè e per gli altri e fa propria la preoccupazione antica, divenuta attuale, di produrre PANE necessario a tutti. In ciò è veramente un collaboratore di Dio.

Nel quadro della realtà accennata si delinea, ora, l'offerta fatta dal C.I.A.T.A.[2] agli ultimi Corsi degli Istituti Agrari, dei licei e delle Facoltà di Agraria delle Università Italiane: lo svolgimento di seminari e di conferenze per informare, sullo sviluppo globale agricolo, i giovani che si avviano alla professione o che alla stessa vogliano già guardare con chiarezza e apertura, per la valorizzazione degli studi compiuti.

Assunti gl'impegni con la C.I.A.T.A., i giovani tecnici vengono debitamente preparati mediante seminari e corsi, e quindi avviati nelle zone prescelte.

Ecco una risposta concreta all'appello del Terzo Mondo, risposta che può tradursi specialmente da parte di giovani, illuminati dalla Fede, in una vera scelta di vita.

G.B. Cerletti

[1] il C.I.A.T.A. — Centro Invio Agronomi, Tecnici Africa, America e Asia — opera quale Associazione Volontaria da Roma, Via Collina 48, con esperti e consulenti dell'ONU, della FAO e dell'UNIDO e con progettisti e sperimentatori, i quali agiscono a favore dei colleghi più giovani, desiderosi di affiancare la produzione agricola e l'alimentazione con competenza professionale per lo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo.

[2] Le scuole interessate a questi contatti possono rivolgersi al prof. Cerletti, Via Collina 48, Roma.

Per i GEX: Precongresso a Maroggia - estate '80

Verso il Congresso Europeo di Lugano - Ottobre 1981

E' nelle intenzioni e nelle speranze della Presidenza Confederale che i protagonisti più genuini e vivi della giornata di Lugano siano i giovani exallievi aderenti alle nostre Associazioni nelle varie Nazioni europee.

Ma al Congresso bisogna andarci preparati. Di qui l'idea di tenere nel 1980 una specie di precongresso, assolutamente informale, ma denso di studio e di scambi di esperienze. L'incontro avverrà a MAROGGIA, poco lontano da Lugano, presso l'accogliente Casa salesiana, dalla sera del 31 luglio al pranzo del 3 agosto c.a.

Tema di studio: «**La famiglia salesiana nelle attese dei giovani**».

Programma di massima:

— sera del 31 luglio: arrivi, sedute per organizzare i lavori;

— intero giorno 1° agosto e mattinata del 2: lavoro in gruppo di studio. Serata della fraternità;

— domenica 3: conclusione dei lavori (probabilmente alla presenza dei Presidenti delle Federazioni Europee), pranzo e partenze.

Partecipanti: 2 gex per ogni federazione ispettoriale (è chiaro che spetta ad esse far conoscere l'iniziativa, suscitare e selezionare la partecipazione, prendere le prenotazioni, aiutare nella spesa chi ne avesse bisogno ecc.). La diaria per l'intero incontro è di L. 40.000.

PERCHE' D. Bosco 2000?



■ perché crediamo nel tipico messaggio di liberazione offerto ai giovani del simpatico SANTO torinese.

■ perché speriamo che altri profeti come LUI "scendano nelle strade" a portare una speranza nuova.

■ perché noi giovani abbiamo bisogno di cogliere occasioni per stare insieme, per costruire ponti nuovi di amicizia, per aprire spazi al dialogo...

Una serata proposta dai GGCC e dai GEX di Torino.

GGCC: una sigla per significare un Gruppo Giovanile torinese che collabora nel concreto dentro il carisma di D. Bosco: GIOVANI COOPERATORI, come dire: "siamo qui disponibili per affiancarsi alla multiforme iniziativa giovanile salesiana".

GEX o, se vuoi, GECS: GRUPPI DI ESPERIENZA CRISTIANA E SALESIANA, aperti ai giovani. Provenienti dalla comune matrice educativa di D. Bosco credono nella attualità del suo messaggio. Si incontrano per approfondire culturalmente e socialmente, nella fede, i valori vivi ancora oggi di cui D. Bosco è stato portatore.

TEATRO di Valdocco, 25 gennaio '80.

«Chi non ama rimane nella morte»

In questo consiste la grandezza della vocazione dell'uomo, ma anche la sua tragedia.

Coloro che amano, accettano la morte come inizio della vita: della vita nuova («Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita»: 1 Gv 3,14).

E da questo fatto cresce la Chiesa — Corpo di Cristo — nella sua definitiva forma e dimensione. In questo si sviluppa e matura simultaneamente tutto ciò che è degno dell'uomo, tutto ciò che è giusto, che è vero, che è buono e bello. La vita abbraccia tutto questo e lo conduce, come una grande ed alta onda, verso Dio.

La tragedia, invece, consiste nel fatto che si sceglie la morte. *Si sceglie la morte di un uomo innocente.* Si sceglie la morte di un padre di famiglia, di uno studioso, di un servitore della comunità nazionale, di un custode della cultura, di un promotore del bene comune.

Perché si sceglie la morte?



E' una delle tante prime pagine di giornali, d'ogni colore, che, all'indomani dei funerali di Vittorio Bachelet, hanno espresso lo stupore e la commozione di tutto il popolo italiano.

Il disegno, che sceglie la morte di uomini innocenti, non dà forse testimonianza a se stesso di non aver niente da dire all'uomo vivente? Di non possedere *nessuna verità con la quale poter vincere?* con la quale poter conquistare i cuori e le coscienze — e servire il vero progresso dell'uomo?

Cristo ha insegnato che bisogna vincere con la verità e con l'amore. Cristo ha insegnato, anche, che si può — e qualche volta si deve — accettare la morte, che *bisogna far sacrificio della vita per dare testimonianza alla verità e all'amore.*

«Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gc 3,16).

(Dall'Omelia del Santo Padre pronunciata il 23 febbraio '80 in S. Pietro in Vaticano)

SPECIALE DIRIGENTI 80-II



IL CONVEGNO ANNUALE MANIFESTAZIONE-CHIAVE DELLA NOSTRA VITA ASSOCIATIVA

Nel numero 1-2/79 di "Voci Fraterne" invitammo alla riflessione tutti i dirigenti periferici sul "Convegno Annuale", festa della Casa Salesiana, sottolineando nei minimi particolari le cose da prevedere e da fare per la migliore riuscita dell'iniziativa. «Si sta arrivando — dicevamo — alla soglia della grande stagione dei Convegni annuali delle singole Unioni e ciò costituisce un invito ad un serio esame di coscienza su questa manifestazione-chiave della nostra vita associativa, trattandosi di una delle più valide». Infatti è attuata dalla stragrande maggioranza delle Unioni e degli stessi Gruppi; raccoglie in genere le adesioni e la presenza del maggior numero di associati; provoca il ritorno di qualche amico che mai si era fatto vivo in passato».

Ritorniamo, a distanza di un anno, sull'argomento perché arciconvinti della importanza dei Convegni annuali e perché ci consta purtroppo, che in qualche Unione l'incontro continua a svolgersi all'insegna della imprevidenza e della improvvisazione.

Cari amici dirigenti delle Unioni, Vi poniamo delle domande. Non aspettano risposte se non nei fatti.

— Uno "schedario", tenuto e aggiornato amorevolmente dal segretario dell'Unione, che contenga i nomi e gl'indirizzi, non solo degli exallievi associati (quelli in regola con il versamento delle quote associative), ma anche di tutti gli altri (i disattenti, gl'incostanti, i lontani...), è la prova più convincente dell'efficienza dell'Unione.

Siete convinti che l'invito al Convegno va inviato — costi quel che costi — a tutti? Non Vi pare che la lettera d'invito debba sprigionare calore e amicizia, essere firmata anche dal Direttore, presentarsi in bella forma?

— Il Convegno va preparato a puntino e in buon anticipo. Si è riunito a tal proposito il Consiglio di presidenza, con la partecipazione del Direttore?

— L'accoglienza, all'arrivo dei convegnisti e dopo, non è una formalità. Dà il tono a tutto il Convegno. E' gioioso dovere dei Superiori e dei dirigenti. Avete pre-invitati, raggiungendoli nelle loro sedi, i Superiori (almeno i più prestigiosi) di un tempo?

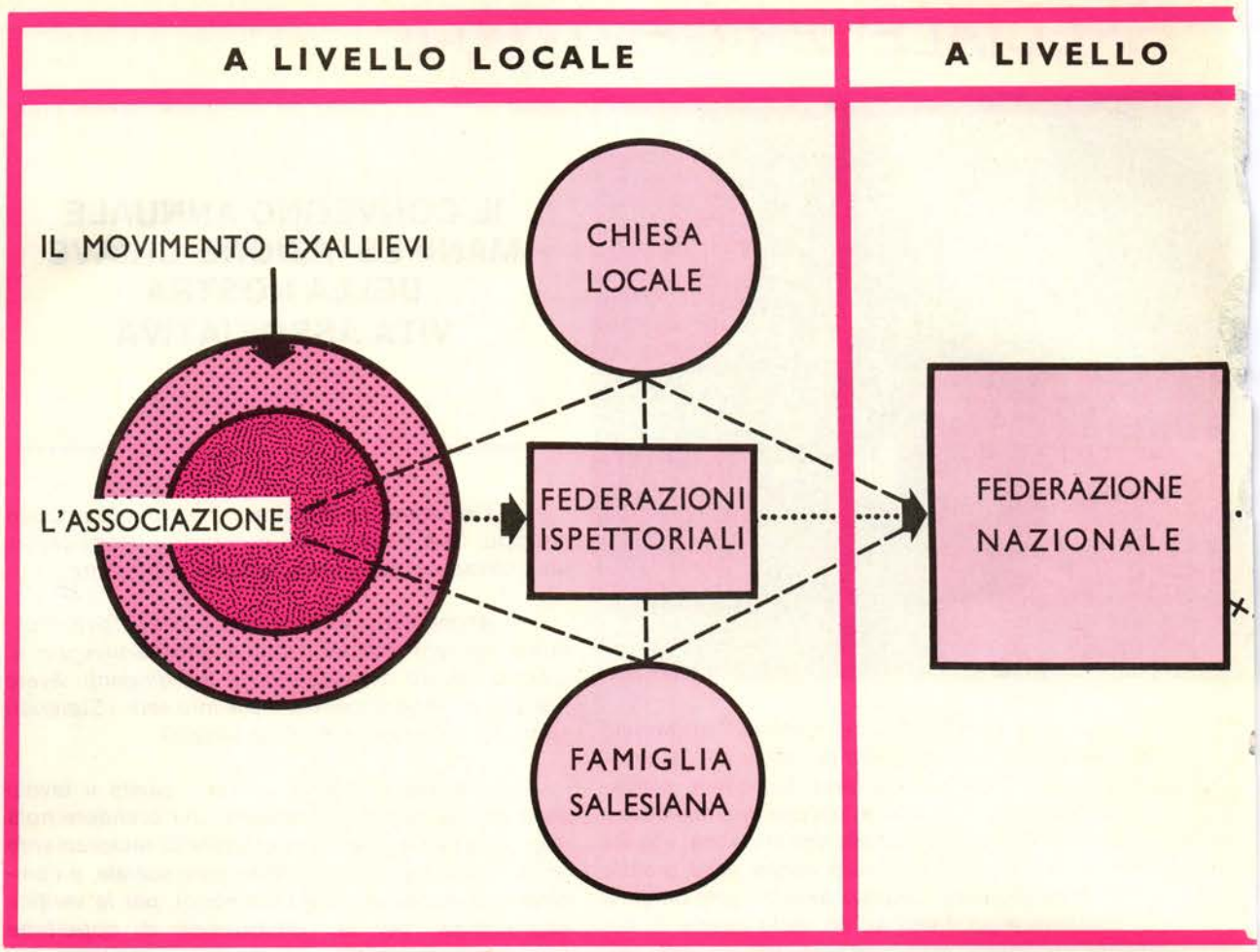
— Avete approntato al "varco" giusto il tavolo della coppia segretario-cassiere, per prendere nota degli intervenuti, per le operazioni di tesseramento (iniziate in autunno, col nuovo anno sociale, e completate in occasione del Convegno), per la verifica degl'indirizzi, per la distribuzione di opportune stampe e documenti?

— Un Convegno che non tenga la sua brava assemblea o la minimizzi (scarso contenuto, discorsi vaghi, fretta...) è una occasione perduta. Avete incaricato qualcuno perché la sala si presenti festosa e accogliente, con i microfoni funzionanti ecc.? Il Presidente ha preparato la relazione consuntiva e preventiva? Avete scelto l'exallievo o il salesiano che deve trattare, sia pur brevemente, uno dei temi di studio indicati dal Consiglio nazionale della Federazione per l'anno sociale in corso?

— A proposito di "agape fraterna", si legge nel citato articolo di V.F. «teniamoci buoni gli economi delle Case e, dopo il pasto, andiamo a ringraziare le suore o i cuochi in cucina...». Giusto. Ma avete preso accordi preventivi (menù; prezzo prefissato o offerta libera...) con l'Economo?

— Sappiamo tutti, per esperienza diretta, quanto sia gradito il gruppo fotografico ("Voci Fraterne" attende con ansia le vostre foto!). Ci avete pensato all'omino con la pellicola in macchina?

— E per finire: avete ricordato a tutti gl'interessati (ospitanti e ospitati) che da qualche anno a questa parte le nostre spose e i nostri figli sono più o meno coinvolti in tutte le attività dell'Associazione e che la loro presenza è ambita anche al Convegno Annuale?

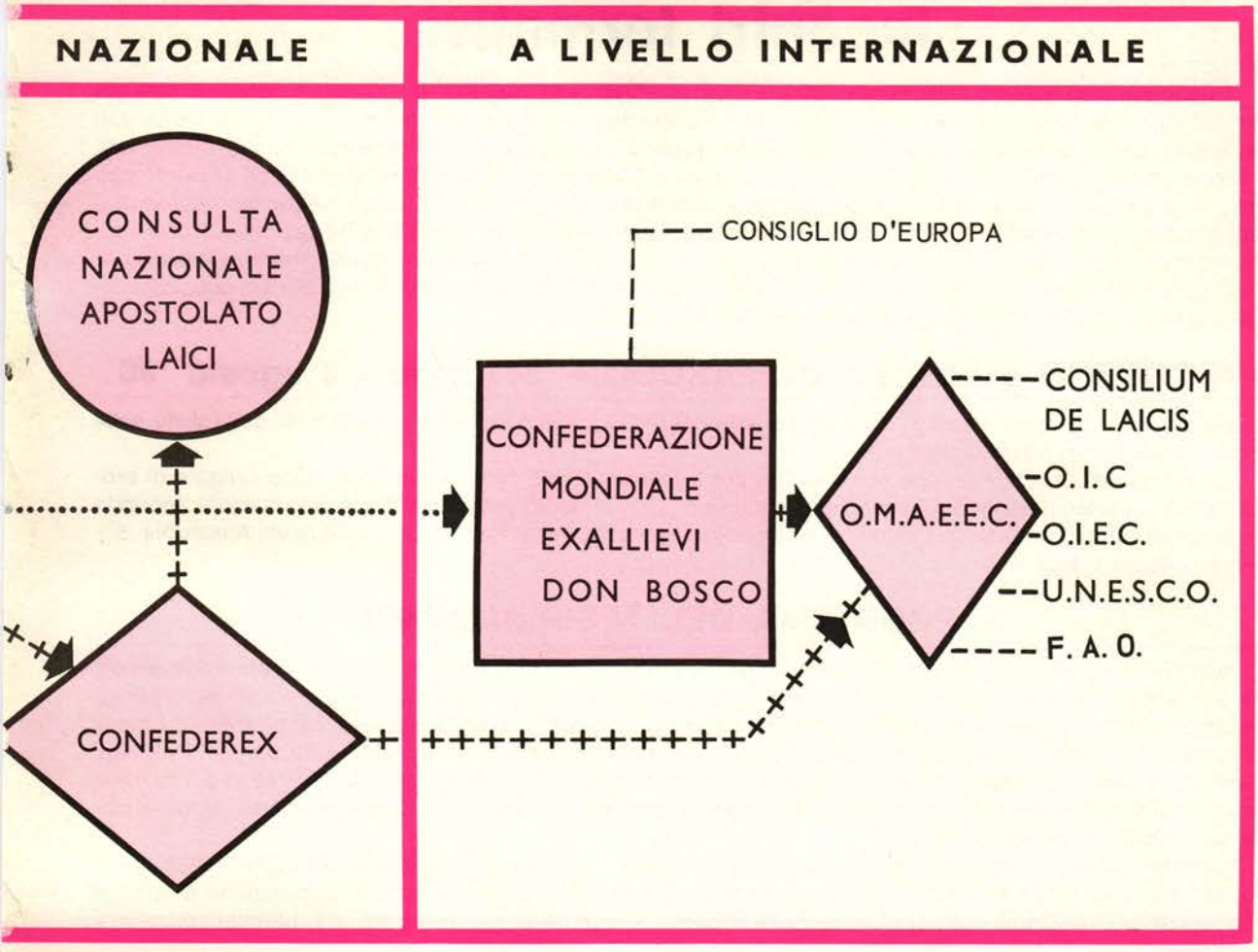


VITA DI

Decreto Conciliare su "L'APOSTOLATO DEI LAICI" (Capo IV).

18. *a)* I fedeli sono chiamati ad esercitare l'apostolato individuale nelle diverse condizioni della loro vita; tuttavia ricordino che l'uomo, per natura sua, è sociale e che piacque a Dio di riunire i credenti in Cristo per farne il Popolo di Dio (cfr. Pietr. 2, 5-10) e un unico corpo (cfr. 1 Cor. 12, 12). Quindi l'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo che disse: «Dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt. 18,20).

19. *c)* L'impegno, poi, universale della missione della Chiesa, in considerazione del progredire delle istituzioni e sotto la spinta del rapido evolversi della società odierna, richiede che le iniziative apostoliche dei cattolici perfezionino sempre più le forme associate in campo internazionale. Le Organizzazioni Internazionali Cattoliche raggiungono meglio il proprio fine, se le associazioni che ne fanno parte e i loro membri sono più intimamente uniti ad esse.



RELAZIONE

NOTE ESPLICATIVE

Segni di collegamento

I puntini indicano l'organizzazione verticale dell'associazione exallievi don Bosco.

I trattini la collaborazione diretta o indiretta dell'associazione exallievi don Bosco con altri organismi.

Le crocette la partecipazione diretta o indiretta dell'associazione exallievi don Bosco ad altri organismi.

Sigle

CONFEDEREX: Confederazione associazioni ex alunni scuole cattoliche italiane.

O.M.A.E.E.C.:Organisation mondiale anciens et anciennes élèves de l'école catholique

O.I.C.: Organisations internationales catholiques

O.I.E.C.: Office international de l'enseignement catholique

U.N.E.S.C.O.: Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scuola e la cultura

F.A.O.: Organizzazione dell'ONU per la razionalizzazione delle culture agricole nel mondo.

Incontri formativi

Quando questo numero della rivista vedrà la luce, all'attivo della iniziativa dei "Corsi formativi" ci sarà già l'esperienza degl'Incontri di Bologna e di Loreto. Ritorniamo perciò sull'argomento soltanto per mettere in evidenza che questa preoccupazione della "formazione" dovrebbe coinvolgere tutti quanti hanno una responsabilità nel far progredire la nostra Associazione. L'iniziativa degl'Incontri, ribadita nell'ultimo Consiglio nazionale e in via di realizzazione, potrebbe benissimo ripetersi in sede locale, anche se, necessariamente, in forma ridotta, e dovrebbe comunque restare come sfondo e come motivo d'ispirazione di quasi tutte le nostre attività. Agli amici, interessati all'incontro di Castellammare (18-20 aprile), raccomandiamo di attingere tutte le notizie necessarie dal precedente numero di V.F. (speciale dirigenti 1-2/80) e di concertare la desiderata partecipazione con la propria presidenza ispettoriale.

INCONTRO EUROGEX DI MAROGGIA 31 luglio - 3 agosto '80

Su questo Convegno estivo di studi preparatori del IV Congresso Europeo c'è una nota dettagliata nella Rubrica GEX (pag. 15) di questo numero.

Le presidenze ispettoriali, che potranno inviare a Maroggia due giovani ciascuna, sono pregate di promuovere la partecipazione e di raccogliere le adesioni, provvedendo a far pervenire le prenotazioni, secondo le disposizioni più precise che impartirà il comitato organizzatore, al Centro nazionale di via Amendola, 5 - Roma,entro il 1° luglio p.v..

IL PROBLEMA DEL TESSERAMENTO

Senza dubbio è frutto e pegno di "coscienza associativa" la preoccupazione di non far calare il numero dei nostri associati e d'impostare, correttamente e razionalmente, il rapporto periferia-centro nazionale per gli aspetti finanziari connessi al tesseramento. Per un'ultima riflessione, facciamo questo caso limite: se tutte le Unioni eseguissero il tesseramento soltanto in occasione del Convegno Annuale e se parecchie Unioni tenessero questi Convegni in un periodo molto avanzato dell'Anno Sociale, come se la caverebbe la Tesoreria nazionale a mantenere i suoi impegni finanziari (per la tipografia che stampa la rivista, per il fitto dei locali, per le spese telefoniche e postali ecc.)?

La lettera che qui di seguito trascriviamo proviene da un "segretario-cassiere" di una grande Unione, il quale, svolgendo con passione e precisione i suoi compiti da lunghi anni, pone a disposizione di tutta la Federazione la sua preziosa esperienza. Sulle iniziative suggerite in questa lettera, V.F. attende consensi e dissensi.

EX ALLIEVI DI DON BOSCO
Unione di FAENZA

Faenza, 4.2.'80

Carissimo Presidente,

...per la questione finanziaria generale, con la mia modesta esperienza suggerirei questo:

1) Far coincidere l'anno sociale con l'inizio dell'anno scolastico *e la data del 1° Ottobre va benissimo anche perché sono finite le ferie e si è più freschi per riprendere il lavoro.*

2) Entro il mese di ottobre *tutte le Unioni, in base al numero dei tesserati, mandino alla Federazione un acconto pari almeno alla metà di quella che sarà la cifra definitiva.*

3) Versare il saldo entro e non oltre il 31 gennaio *successivo.*

4) Il tesseramento nel giorno della Festa di Don Bosco *con la benedizione delle tessere e lettura di una " promessa " (richiama alla memoria la cerimonia dell'8 Dicembre per il tesseramento dell'A.C.... bei tempi!) non è però realizzabile nelle nostre Unioni perché la tessera ai "nuovi" viene data sempre alla fine dell'anno scolastico, anche per il fatto che la maggioranza dei nuovi ex abitano lontano dalla Casa Salesiana e non sarebbe possibile farli rientrare per quel giorno. Ai nuovi iscritti, che si fanno vivi il giorno del convegno o inviano la quota a mezzo ccp., la tessera viene inviata subito dopo il convegno.* (Nota della redazione)

5) Quando la nostra Unione si trova in particolari difficoltà si rivolge senza paura ai soci che rispondono sempre. Perché la Federazione, che può raggiungerli tutti ogni due mesi con V.F. non fa altrettanto? Sollecitandoli a "mettersi in regola" con la propria Unione..., perché non tutti gli addetti lo fanno, o non hanno il tempo (o la voglia?) di farlo, anche la Cassa Nazionale ne trarrebbe vantaggio! In famiglia queste cose si devono dire!

Questi sono i miei suggerimenti che, sommati a quelli di altri più qualificati di me, possono servire a formulare un regolamento chiaro e preciso.

Tomaso Piazza
Via Bondiolo, 5
48018 - Faenza (RA)

TESTIMONIANZE

Un "cristiano forte e buono"



La figura di Vittorio che prima era passata per 54 anni tranquillamente, nascostamente e senza rumore — come era nel suo stile consapevole — in mezzo al lavoro, allo studio, agli affetti familiari, al servizio nella società e nella Chiesa, la figura dell'uomo, del cristiano, del responsabile della cosa pubblica, viene ora posta all'attenzione di tutti gli italiani, oltre che di tanti altri uomini dell'Europa e del mondo intero e assume un significato forte, eloquente, esemplare.

Tanto è stato detto e scritto di lui in poche ore, e di così impegnativo e documentato, che ne risulta davvero un uomo di alta statura morale e intellettuale, un cristiano forte e buono, coerentissimo sempre, sempre e ovunque, un laico costruttore di Chiesa, un generoso e integro servitore della società e della magistratura italiana.

In sintesi potremmo dire che Vittorio ha retto l'arduo confronto con quello statuto di vita che esce, perenne e fecondo e rivoluzionario, dalle virtù evangeliche che si chiamano «beatitudini»: nella sua vita è stato mite, ha avuto fame e sete di giustizia, è stato misericordioso, puro di cuore, soprattutto operatore di pace... si è posto, consapevolmente, alla sequela di Cristo, sorridente e fermissimo nel suo itinerario di fede e di carità. Ora la nostra fede ci dice che è beato in Dio, secondo la promessa del Figlio di Dio e la bontà del Padre. Non mi fa velò l'amicizia più che trentennale: siamo in molti a sapere, realmente, la mite grandezza di Vittorio. Ora il mondo sa chi è stato ucciso all'Università di Roma da otto proiettili senza nome, carichi di disperata violenza, e rimane muto a soffrire e a temere.

Ma nel corso della Messa funebre di giovedì 14 febbraio avviene ancora qualcosa che è certo dono di Provvidenza, misterioso e gratuito, qualcosa addirittura più forte della morte di Vittorio, qualcosa che scuote la coscienza degli italiani, di tutti quanti laici, credenti, indifferenti sono presenti in chiesa e seguono il rito sacro alla televisione.

La Messa ufficiale, «di Stato», presenti tutte le autorità dello Stato, diventa per la fede dei figli Giovanni e Maria Grazia, in virtù soprattutto delle parole grandi e ferme e dolci del figlio, per virtù del pianto sorridente della dolce moglie Miesi, per virtù di una splendida omelia del Cardinale Vicario, per virtù di un numerosissimo gruppo di giovani che cantano inni di gloria e di alleluja, anziché di afflizione, per virtù di tutto un popolo liturgicamente vivo e partecipante, la Messa ufficiale «di Stato» diventa coro di un popolo di Dio libero di esprimere e capace di comunicare fede, speranza e carità, nel tempio e in mezzo alla vita di tutti gli italiani, oltre la morte, la vita, per la vittoria soprannaturale e definitiva che il mondo non sa. La Messa diventa il "dies natalis" di Vittorio, diventa davvero partecipazione consapevole della vita di Cristo al mondo, attraverso la Sua morte e la Sua risurrezione, per la gioia degli uomini presenti nella Chiesa che applaudono alle parole di giustizia, di perdono, di vita.

Il capo dello Stato rimane attonito e ammirato, abbraccia emozionato la famiglia di Vittorio, ma poi, il giorno seguente, desidera esprimere, Egli, «non credente ma non indifferente», in un incontro particolare al Quirinale ad un gruppo qualificato di laici attivi nell'apostolato cattolico, la sua gratitudine e il suo alto apprezzamento per lo straordinario nobilissimo comportamento della famiglia e per forza dell'inno di gloria del .coro dei giovani. Il canto di alleluja alla Comunione, scelto dai figli e cantato in coro, ripeteva queste strofe: «Le tue mani son piene di fiori, dove li portavi fratello mio? Li portavo alla tomba di Cristo, ma l'ho trovata vuota, sorella mia. I tuoi occhi rispecchiano gioia, dimmi cos'hai visto, fratello mio? Ho veduto morire la morte, ecco cosa ho visto, sorella mia. Stai cantando una lieta canzone, dimmi perché so che la vita non muore, ecco perché canto, sorella mia».

Si può ben, affermare, senza timore di esagerazioni, che, almeno per un giorno, la forza della fede in Dio, nel suo Vangelo di salvezza e di vita, si è fatta storia di gran partte del popolo italiano, anche di quello non credente, è entrata copiosamente nell'organismo di una società malata, ha ridato linfa vitale a tante virtù civili esauste o disprezzate, si è quasi sostituita all'impotenza della politica e alla debolezza delle istituzioni. L'assassinio di un uomo cristiano esemplare, la sua mediazione di fede e di carità intellettuale espressa coerentemente nell'esperienza di tutta una vita, celebrata con slancio da una grande comunità di credenti, ha prodotto in un giorno d'inverno di una Repubblica italiana impaurita un grande momento di speranza. I cattolici hanno donato alla loro patria un forte motivo di sostegno, un supplemento d'anima. Potrebbe essere, finalmente, l'inizio di un cammino verso giorni migliori? Grazie, Vittorio: un mistero di iniquità può diventare occasione importante per arrestare il terrore e ridare forza e fiducia.

Romolo Pietrobelli

Giuseppe Toniolo, un laico di attualità



Di Giuseppe Toniolo oggi si parla poco, almeno in Italia. Eppure, nel 1978 cadeva il sessantesimo anno della morte, ci sarebbe stato più di un motivo per ricordarlo. Tra l'altro, è in corso il suo processo di beatificazione (con buone prospettive) e proprio dall'esame delle testimonianze raccolte escono messaggi di estremo interesse per i cattolici contemporanei. Il noto sociologo, infatti, riconosciuto come il teorico dei cristiano-sociali italiani, incarna con ricchezza di esperienze il laico impegnato nell'apostolato come lo vuole il Vaticano II. E siamo di fronte ad un personaggio vissuto durante il Vaticano Primo e sotto pontificati difficili quali furono quelli di Pio IX, Leone XIII, Pio X e Benedetto XV.

Ha scritto Achille Ardigò nel saggio "Il primato della Riforma Sociale per ripartire dalla società civile", che «il pensiero e l'opera di Giuseppe Toniolo costituiscono un patrimonio da non dimenticare per la cultura cattolica democratica... Si tratta di accogliere, anzitutto, il richiamo all'impegno culturale e di riforma sociale. Il Toniolo è stato una delle guide dei cattolici italiani, anzitutto nel raccomandare e nel promuovere tale impegno culturale, sia nelle scienze sociali positive, sia in tutte le altre direzioni di lavoro scientifico».

Per noi exallievi, c'è un motivo in più per interessarci alla figura del Toniolo: egli è stato cooperatore salesiano. Aveva incontrato don Bosco a Pisa nel 1887 (un anno prima della morte del santo), in arcivescovado. Nel sentire che il professore insegnava economia, don Bosco non si lasciò scappare la battuta, che aveva sempre pronta: «Bravo, bravo — disse — venga qua e mi insegni un po' di economia: ne ho tanto bisogno!» e additava il portafoglio.

Toniolo insisteva con don Bosco affinché mandasse i salesiani a Pisa. «Ora non è possibile — rispose il prete torinese — ho la Patagonia che assorbe aiuti e missionari». «Oh, se è per questo — replicò Toniolo — mi creda, Pisa è proprio una vera Patagonia!»

I salesiani arrivarono poi davvero in città, quando don Bosco era già morto. Nel frattempo, però, Toniolo si era fatto cooperatore; il programma dell'Associazione sembrava scritto su misura per un uomo d'azione come lui e per il tipo di vita che conduceva. Per la verità, in precedenza, egli si era orientato verso uno dei Terz'ordini, ma poi optò per il sodalizio salesiano: «Questo — diceva scherzosamente — abbraccia tutti i Terz'ordini e tutte le indulgenze».

A motivarlo nella scelta avevano sicuramente contribuito certe affinità con don Bosco; entrambi lavoravano per l'elevazione delle classi umili; entrambi erano continuamente a contatto coi giovani e coi lavoratori; entrambi avevano alla base delle loro multiformi attività una intensa vita interiore e una solida pietà mariana.

Se Don Bosco strappò ai datori di lavoro dei suoi ragazzi i primi contratti per apprendisti, anticipando largamente i sindacati e le leggi, Toniolo, fu tra i primi — lui appartenente al ceto borghese — a capire la necessità di schierarsi dalla parte dei lavoratori nelle vertenze in cui erano in gioco i loro diritti.

Nella primavera del 1912 la più importante industria di Pisa — la Richard Ginori — decise una serie di licenziamenti in massa. I dipendenti scesero in sciopero, provocando la rappresaglia dell'azienda che moltiplicò i licenziamenti e minacciò la serrata, trasferendo la direzione a Milano.

Questo per Pisa significava la fame in moltissime famiglie. Era scoppiata la più grossa "vertenza" d'anteguerra in Toscana. Le parti si erano ormai irrigidite, il conflitto si prestava a strumentalizzazioni anche politiche da destra e da sinistra. «I socialisti capiranno e si calmeranno una buona volta» dicevano i liberali. «Restiamo uniti, daremo una lezione ai capitalisti» promettevano i sindacati. E ad andarci di mezzo erano i disoccupati.

L'unico ad avere il coraggio di prendere l'iniziativa fu un "clericale" allampanato, professore di economia all'università pisana, che le caricature degli studenti raffiguravano con la mitria in testa e l'appellativo di "indulgenza plenaria": era Giuseppe Toniolo.

Uscito di casa, il professore si recò dal segretario della Lega Operaia, un socialista accanito (a quei tempi la cosa suonava scandalo). Dopo un lungo colloquio, i due andarono dritti dal direttore della Richard Ginori, il quale non se l'aspettava. Toniolo parlò fuori dai denti, mettendo i padroni di fronte alle loro responsabilità: chiudere una fabbrica — disse — perché il mercato "non tira" e si guadagna meno, non è motivo sufficiente per buttare sul lastrico decine di operai con le loro famiglie. L'uomo è più importante delle leggi economiche. Il direttore non credeva alle proprie orecchie: un docente universitario, un borghese, per di più cattolico praticante, a braccetto con un sindacalista "rosso". Non era mai successo.

Con tanti professori anticlericali, "di sinistra" diremmo oggi, l'unico a scendere in piazza dalla parte dei lavoratori era stato un tizio che bazzicava vescovi e cardinali. Risultato: la Richard-Ginori ritirò i licenziamenti.

La stampa laica, anzi laicista, di oggi, queste cose si guarda bene dallo scriverle. Ricordiamocene almeno noi, in questo momento nel quale la mancanza di autentici "leaders" si fa sentire; chissà che anche questo non serva a suscitarne altri dello stampo del Toniolo.

Angelo Montonati

Il nostro caro amico e collaboratore Angelo Montonati è stato chiamato a dirigere il quotidiano cattolico "L'Ordine" di Como. Felicitazioni vivissime e auguri di buon lavoro.

PREGHIERA PER I LAVORATORI

Ti prego, Padre,

— *per i contadini e gli artigiani: ricevano il giusto frutto della loro fatica;*

— *per gli operai nelle fabbriche, nelle miniere e nei cantieri: possano guadagnarsi il pane in un lavoro conforme alla loro dignità;*

— *Per gli impiegati negli uffici ed i funzionari nelle loro responsabilità: aiutino alla costruzione di un domani migliore;*

— *per le mamme e le casalinghe: trovino gioia e pace nel loro servizio quotidiano;*

— *per gli ingegneri, i tecnici e gli uomini della scienza: il lavoro sia sempre orientato all'autentico bene dei loro fratelli;*

— *per i medici, gli infermieri e gli assisitenti sociali: la loro lotta contro la morte e la sofferenza sia benedetta dal Signore della vita;*

— *per gli educatori e gli insegnati: siano pieni di rispetto, di affetto e di dedizione per i loro allievi;*

— *per gli studenti: si preparino con serietà ad assumere un ruolo responsabile nella società;*

— *per gli artisti, gli scrittori e i giornalisti: con i loro doni e sforzi aiutino i loro fratelli a vivere nella verità, nella bellezza, nella concordia;*

— *per i commercianti e gli impiegati del turismo: sappiano lavorare con vero senso di servizio nella comunità sociale;*

— *per i ferrovieri, i marinai, i piloti: sappiano congiungere le esigenze del loro servizio con un senso forte della famiglia;*

— *per i carabinieri e i soldati: mettano la forza nell'unico servizio della giustizia e della pace;*

— *per i disoccupati: possano trovare un lavoro che salvi la loro dignità e la loro partecipazione attiva alla vita sociale.*

da «PROPOSTA» - Periodico di collegamento dei «Giovani Cooperatori Salesiani» - Ispettoria Lombarda-Emiliana).

Fede e poesia



TOMASO PIZIO
Pittore, Scultore, Incisore e Disegnatore

Nato a Schilpario (Bergamo) nel 1932. Ha allestito mostre personali a Bergamo, Milano, Roma, Lecco, Stresa, Piacenza, Prato, Bologna, ecc. Ha partecipato a numerose collettive in Italia e all'estero, ottenendo premi e riconoscimenti. Hanno scritto di lui i critici: Ara, Bassi, Bonetti, De Virgiliis, Lazzari, Monteverdi, Pezzotta, Pimpo Simonato, Villani ed altri. Disponibile anche a Schilpario (Bergamo), Piazza Cardinale Maj 10, telefono 55.078-c.a.p. 24020.

Al centro artistico culturale "La Pigna" di Roma, ha esposto, recentemente, Tomaso Pizio, un artista di talento, che dona al mondo della sua fantasia forma e colore, con una carica emotiva propria della sua terra bergamasca, aspra e difficile, addolcita dall'ambiente culturale ed artistico dell'Accademia "Carrara" di Bergamo, dove ha compiuto i suoi studi.

La sua passione dell'arte lo fa spaziare in un mondo di favola fra costruzioni plastiche di bronzi, acquarelli di un realismo vivo e pieno di umanità e tele evidenziate da un colore a spessore rilevante distribuito con una tecnica personalissima che con pennellata graduata ed armonica dà animo alle figure, costruzione agli interni e profondità di prospettiva ai paesaggi. Il rapporto cromatico, pur dominato dai gialli e dai rossi, si mantiene sempre dolce e delicato, talora con contrasti significativi, specialmente quando l'allegoria si manifesta evidente per recare il suo messaggio spirituale.

E' allora che emerge l'opera di Pizio, che sente con sofferenza il periodo di crisi della società moderna, in cui furiosa strepita la lotta tra lo spirito e la materia, tra il bene ed il male. E' allora che rinnova, coerente agli insegnamenti ricevuti da ragazzo, il suo atto di fede.

Basterebbe citare l' "Annunciazione", una delle più significative tele presentate alla Pigna. L'angelo, con gesto ieratico, che sembrerebbe a prima vista una comparsa, è invece, nel significato dell'opera, un dominatore della scena.

Anche la "Notte di Natale a Bergamo", con il bambinello che riposa incurante delle luci folgoranti, ed il "Mondo del fanciullo", in cui la creatura appena nata è aiutata e guidata dal suo Custode, hanno un chiaro valore simbolico che si ricollega al mondo interiore dell'artista, mondo ancora più evidenziato nel «Cristo», con il motivo della sacra Sindone e della Veronica, che con la tonalità dei verdi vivifica la scena. Nella "Maternità", e soprattutto nel "Lavoro", in cui la scena campestre espressa dal paiolo e dalla polenta è dominata da una vecchia che offre insegnamenti della sua esperienza ad una giovane, il simbolismo è ancora più chiaro ed efficace.



L'Anno 75

Ben 36 sono le opere di pittura e 14 i pezzi di scultura; 12 deliziosi acquarelli completano la mostra con figure di donne, nature silenti, fiori, personaggi vari. Tra i bronzi, bellissimi i cavalli colpiti a morte a morte o in movimento, e significativi: "La danza del cardo", eccezionalmente dinamica, e "La primavera", di una staticità classica degna dei grandi maestri.

Una nota particolare nelle tele meritano le immagini delle città predilette dal Pizio: Venezia e Bergamo, che l'artista si diletta a riproporre, perché ha sempre bisogno di rivedere la sua terra per riandare ai tempi spensierati della sua prima giovinezza».

L'arte di Tomaso Pizio, infatti, tocca i vertici più alti, dove il colore, la poesia e la verità interiore si fondono insieme armonicamente, quando rievoca gli "interni", contemplati da adolescente nella sua Valle di Scalve, espressione della cultura arcaica, ma profondamente umana della sua gente, e di una vita semplice, austera e insieme serena.

Emerge, inoltre, dalle sue composizioni una religiosità forte, che anima e illumina l'esistenza; significativi in questo senso due bronzi donati a Giovanni Paolo II: un Cristo nell'atto di liberarsi dalla morte che prelude la liberazione di ogni uomo, e il volto vigoroso del Papa sul quale protende la mano, accennando una carezza, la Vergine Maria.

Aldo Angelini

nelle opere dell'exallievo Tomaso Pizio



L'ultimo ostacolo



Il dovere



Lavecchia casera



LA MADONNA DEGLI SPORTIVI - 1972

MADONNINA MIA

Sono solo,
solo come sempre
e come sempre t'aspetto
(Madonnina mia...)
... Sento soltanto il vento...
... le sue parole...
(Ave Maria).
La mia voce non ha suono
s'è persa tra i venti
che sfiorano le cime dei campelli
(Madonnina mia...).
Aiutami a dimenticare
chi non vuole essere ricordato.
(Ave Maria).
Cade una lacrima
su un fior d'erica.
Il mio cuore è fermo.
Il vento s'è fatto silente.
Non ti avrò mai.
(Ave Maria).

TOMASO PIZIO

FAMIGLIA SALESIANA NUMERO UNO



La piantina delle Antille.

Nel 1978, durante il Capitolo Generale 21°, Nino Salomoni, presidente dell'Unione di Bologna - Istituto, conduce a Roma ai Capitolari, convocati alla Pisana per la massima assise della Congregazione Salesiana, i componenti del «Gruppo Artistico» di Bologna, emanazione della Locale Unione Exallievi.

Essi, che si definiscono "i manovali di Don Bosco", chiedono cosa possono fare per partecipare attivamente alla vita della Famiglia Salesiana. In quell'occasione il Rettor Maggiore, Don Egidio Viganò, li sollecita ad aiutare la Missione salesiana di Haiti, la più bisognosa, in quel momento, di aiuto.

Da questa partenza ha inizio un cammino chiamato FAMIGLIA SALESIANA NUMERO UNO, che in due anni vede realizzata, grazie alla collaborazione di molti Exallievi, la Scuola Professionale per i ragazzi haitiani e programma per gli anni successivi, la realizzazione di un quartiere di case popolari per le famiglie di quei ragazzi, che si denominerà "Don Bosco City".

Un cammino, questo, non riservato al solo Gruppo Artistico di Bologna, ma aperto alla collaborazione di tutti gli Exallievi d'Italia e d'Europa, sensibili ai problemi dell'uomo.

Un cammino, per avviare il quale Don Enrico Morganti, Delegato della Federazione exallievi svizzeri, e Salomoni si sono recati poche settimane fa ad Haiti.



Don Morganti e Nino Salomoni.

Una pietra, un sacchetto di terra, una pergamena

Siamo alla prima realizzazione di una fruttuosa collaborazione tra gli exallievi della Svizzera e dell'Italia: la scuola professionale di Haiti.

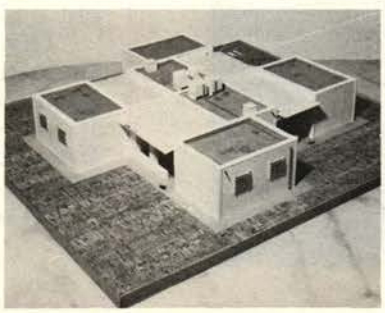
Don Morganti si fa forza, ma dopo alcuni minuti di ampi e forzati sorrisi, si soffia fragorosamente il naso. Nino Salomoni invece lui il naso non se lo soffia, lui piange... per contentezza. La commozione coglie tutti quanti allorché, attorniati da una marea di ragazzi haitiani dal tipico color scuro della pelle ed esultanti di gioia, viene posta la prima pietra della scuola. La terra per l'impasto cementizio l'hanno portata dal Colle dei Becchi. Anche lì don Bosco avrà una casa, anche lì si realizza la "sua" famiglia. Nell'incavo della pietra è stata posta la pergamena dettata e firmata dal Rettor Maggiore; su questa pietra verrà eretto un "cippo" dedicato a Don Bosco, così che il nostro Padre si trovi in mezzo al complesso di costruzioni che nel suo nome sorgeranno, in quella parte di Haiti.

Il viaggio di Don Morganti e di Salomoni alle Antille in occasione del Natale, aveva appunto lo scopo di portare i frutti della collaborazione degli exallievi svizzeri ed italiani ai fratelli haitiani. Una somma sufficiente a costruire la *scuola professionale* per educare ed istruire i giovani di quella terra, ricca di giovinezze e di speranze.

La Scuola Professionale ad Haiti, quindi, da proposta si è già fatta progetto, da progetto, realtà. Padre Bohnen costruirà mattoni di cemento; Padre Verhaeghe, che è geometra, dirigerà i lavori; il coadiutore salesiano Franco Pollini, sarà il dirigente dei laboratori e li popolerà con le centinaia dei suoi ragazzi, che non può lasciare nemmeno per visitare la famiglia, perché nessuno si potrebbe prendere cura di loro.

«OGGI» ▼ «DOMANI» ▶





Il cammino di una proposta

COMPLETIAMO IL PROGETTO: DIAMO UNA CASA A CHI NON L'HA



La posa della 1ª pietra.

Al ritorno dal viaggio alle Antille Nino Salomoni racconta agli amici del Gruppo Artistico di Bologna e al Consiglio Exallievi della Federazione Emiliana, ciò che ha visto e rilevato durante la sua "missione esplorativa". Ad un certo momento, mostrando una diapositiva, domanda all'amico che gli sta vicino:

— E sai cosa ho visto di là delle mura oltre la ferrovia?

— Non lo so di certo, perché ad Haiti io mica ci sono stato.

— Ho visto un appezzamento di terreno acquistato dai Salesiani che va dalla ferrovia al mare, coperto da una lussureggiante vegetazione e molti banani, ma popolato da gente che su quel terreno stende la stuoia ogni sera e lì ci dorme anche quando piove, riparandosi con foglie di banano. E' la loro casa.

Nino continua a raccontare agli amici le sue impressioni e le emozioni. E continua asserendo:

— Non si può accettare in pace che uomini, donne e bambini, cristiani come noi e più buoni di noi, abbiano a continuare a vivere in quelle condizioni...

— Scusa sai, Nino, lo interrompe uno dell'uditorio, ma noi cosa possiamo fare?

Con una certa animosità Nino prosegue:

— Possiamo muoverci dal comodo delle nostre case e far sapere a tutti come vive questa gente. Possiamo preparare un progetto di urbanizzazione di quel terreno e darci da fare per raccogliere fondi per la costruzione di quelle case... ».

Intanto Nino non perde tempo. Ne parla a tutti e trova ascolto, e progetto gratuito, presso il cugino Arch. Dr. Massimo Zuffi. Il quale, oltre a preparare il progetto di urbanizzazione e i disegni per la casa, si fa aiutare dagli amici della Facoltà di Ingegneria che insegnano a Bologna. Per gli impianti idrici e fognanti l'aiuto viene dall'Ing. Scarpi, e per il condizionamento dell'acqua e degli ambienti a mezzo pannelli solari interviene la competenza dell'Ing. Lorenzini. La "Don Bosco City" che pareva un sogno, si avvia a diventare realtà.

Fa' qualcosa per essere qualcuno

«Voci Fraterne» è lieta di segnalare alcune forme di partecipazione alla realizzazione del progetto di "Don Bosco City".

1. Mostre-mercato. Il "Gruppo Artistico Don Bosco" di Bologna (Via della Quercia 1 - 40128 BO), s'impegna a far pervenire quadri dei suoi artisti a quelle Unioni che richiedono di poter organizzare una mostra-mercato in favore dei bambini haitiani.



Cartoncini ricavati dalle grafiche di Rocca

2. Grafiche. Il medesimo «Gruppo Artistico» è in grado di fornire grafiche (25x35) con firma autografa del pittore Giorgio Rocca, riproducenti Don Bosco, Maria Ausiliatrice, Domenico Savio. Unita ad ogni grafica vi è una busta offerta a favore dei ragazzi di Haiti. Il catalogo Bolaffi attribuisce a queste grafiche il valore di trenta mila lire ciascuna..

3. Cartoncini. Esistono anche cartoncini doppi (11x15) dei medesimi soggetti delle grafiche di G. Rocca, che è possibile distribuire in occasione della festa esterna di Don Bosco, Domenico Savio, Maria Ausiliatrice. Possono anche servire per l'invito al Convegno annuale degli Exallievi; per la partecipazione a prime Comunioni, Cresime... Sono anche utili per la corrispondenza ordinaria e per l'invio di auguri natalizi, pasquali, onomastici ecc. Anche questi vanno richiesti al «Gruppo Artistico» di Bologna..

4. Banco-vendita. Da Haiti sono in arrivo oggetti di artigianato locale che possono essere messi in vendita in particolari occasioni, insieme a fazzolettini, scialletti ecc. dipinti a mano dalle ragazze del «Gruppo Artistico», che invia il tutto non appena richiesto.

5. Invio di tessuti. Un'altra forma di collaborazione è quella di inviare al «Gruppo Artistico» di Bologna, lenzuola bianche non più in uso (non importa se anche un po' fruste), scampoli di tessuti nuovi, aghi per cucito, forbici, ferri da stiro, macchine da cucire anche vecchie, tela di cotone, ecc. Le richieste di questo materiale sono state molte e pressanti, specialmente da parte delle Suore FMA che lavorano con le ragazze nella periferia delle città.

6. Offerte. Si può partecipare alla realizzazione del progetto "casa" anche inviando offerte non al Gruppo Artistico, ma direttamente al "Bollettino Salesiano" (Via della Pisana 1111 - Casella Post. 9092 - 00163 - ROMA Aurelio) specificando il proprio nome e cognome e che la somma deve essere accreditata per la costruzione della 'Don Bosco City".

Intanto alcuni informazioni sui costi, possono orientare la generosità dei nostri Exallievi e delle loro famiglie.

Ogni blocco di quattro case viene a costare 4 milicni e 800 mila lire.

Ogni casa viene a costare 1 milione e 200 mila lire.

Ogni ambiente viene a costare 300 mila lire.

Ogni parete viene a costare 50 mila lire.

Ogni metro quadrato di fabbricato viene a costare 2 mila lire.

C'è spazio per ogni possibile disponibilità economica e per il buon cuore di tutti!!

LETTERE AMICHE

Un salesiano indimenticabile

"Lettera aperta a don Ciappei"

Ancora pochi giorni, caro Tore, e ti sarebbero giunti da noi tutti gli auguri di Natale: quale momento più adatto per ricordarci dei vecchi, cari amici?

Invece, in silenzio e umiltà — con quel silenzio e quell'umiltà che erano il tuo stile di vita — te ne sei andato per sempre, chiamato dal Padre. Ma se tu sei scomparso, non è scomparso il ricordo affettuoso e grato che tutti noi abbiamo di te, tanto più caro perché legato a quello degli anni della nostra prima giovinezza.

In silenzio arrivasti nella nostra città e, negli anni bui della guerra, fosti il sacerdote, l'uomo giusto collocato dai disegni celesti a protezione della nostra giovinezza, quando non solo lo spirito ma anche il corpo invocavano aiuto e sostentamento. Tu ci desti l'uno e l'altro. Ma la tua opera andava ben al di là di questo: si spingeva verso gli ebrei perseguitati, verso le famiglie che la guerra aveva gettato nel lutto, verso tutti coloro che avevano bisogno della umana pietà.

La nostra memoria ritorna commossa a quei lontani giorni quando premuroso come un padre che trepida per la vita dei figli, conducevi i tuoi ragazzi — noi che oggi ti piangiamo — sulle colline della città, al riparo dai bombardamenti.

Quando, terminata la tua opera che avevi sofferta con tutto te stesso, fosti chiamato a Genova dai Superiori, una sola cosa portasti con te: l'album che conteneva le fotografie dei tuoi ragazzi. Non era forse questo il gesto di un padre? E come un padre tu quell'album sfogliasti molte volte, raccomandando ciascuno di noi a don Bosco.

Ora che sei scomparso, noi ti preghiamo, caro Tore, di sfogliare ancora quell'album, che tu certo nel tuo spirito conservi, e di continuare a ricordare ciascuno di noi al Padre, finché tutti non ci troveremo su quelle colline.

Grazie, vecchio indimenticabile maestro della nostra vita, per aver sacrificato il tuo tempo migliore alla nostra giovinezza e sii certo che nessuno di noi, per il tempo che vivrà, potrà cancellarti mai dal proprio spirito.

Luciano B.

•

Luciano era un ragazzino dell'Oratorio di Firenze, direttore don Carlo Ciappei, negli anni duri della seconda guerra mondiale.

Questo assai commovente rimpianto del Superiore-amico, scomparso a Genova nel novembre scorso, ci ricorda certe invocazioni di don Bosco, vere esplosioni di affetto, subito dopo la sua morte, nei discorsi e negli scritti di "antichi allievi" come Gastini, Ballesio, Reviglio ed altri. E' un rimpianto vivo e struggente anche in tutti gli amici della presidenza nazionale.

Una rivista per gli exallievi di Don Bosco

Cagliari, 29.1.1980

Invio una copia della rivista "Il Cagliaritano" dove, tra l'altro, viene pubblicata un'intervista fattami di recente riguardante, in massima parte, gli Exallievi.

L'articolo, purtroppo, non mi ha soddisfatto pienamente poiché sono state tagliate o condensate, per esigenze di spazio, molte parti.

Ciò è tornato a scapito di un discorso, in origine, più articolato e, quindi, più comprensibile.

All'inizio, Le confesso, sono stato in dubbio se far pubblicare l'intervista così ridotta, ma, in seguito, valutando con più serenità gli eventuali vantaggi che ne sarebbero potuti derivare, ho acconsentito alla pubblicazione.

Forse Don Bosco non ripeteva spesso: «Andiamo avanti come il Signore ci ispira e le circostanze esigono?"

E mi sembra che, in questo momento storico, le circostanze esigono veramente che ogni Exallievo testimoni i principi che furono alla base della sua educazione in una casa Salesiana.

Se poi l'intervista venisse letta da un exallievo lontano e servisse a fargli ricordare che ci sono delle persone che continuano ad approfondire e vivere gli insegnamenti di cui furono permeati nella loro gioventù e questo lo facesse riavvicinare all' "ovile", penso che per il ns/Movimento ciò sarebbe una piccola, ma grande conquista.

Infine ho ricordato anche gli inviti fattici dal Presidente e da Don Boldetti in occasione di nostri diversi incontri, con i quali ci veniva esortato ad occupare, attraverso anche i mass-media, gli "spazi" da lungo tempo ormai campo quasi esclusivo della cultura radical-marxista.

Al riguardo voglio sottolineare, e non senza soddisfazione, che "Il Cagliaritano", come chiaramente dice anche il sottotitolo, appartiene, anche se non con toni prepotenti ed arroganti dell' «Espresso» nazionale, a quest'area e che è la prima volta, nella storia dalla rivista, che viene trattato un argomento "cattolico". Questo lo dico non certamente per trionfalismo, quanto piuttosto per constatare che quando noi cattolici ci scrolliamo di dosso ogni "rispetto umano" e abbiamo il coraggio di manifestare la nostra fede, anche l'avversario più ostile è costretto, se non ad approvare, almeno a rispettare le nostre idee. Non voglio, tuttavia, ulteriormente annoiarLa e termino sperando che accetti questa "intervista" come mio piccolo contributo alla diffusione della ns/Associazione...».

Voglia portare i miei saluti a Don Boldetti, al Dr. Moy ed a tutti gli amici della Presidenza.

Fraterni saluti in Don Bosco

Elio Spiga

•

Peccato non ci sia spazio per riportare l'intero articolo-intervista, apparso sulla rivista "Il Cagliaritano" n. 1, gennaio 1980: si tratta di due fitte pagine di storia salesiana, di presentazione dell'essenza della nostra Associazione, di messa a punto del vero significato del "risveglio religioso" e della ricomposizione dell'area cattolica.

Bravo, Elio! E' proprio tempo che ci decidiamo ad occupare, attraverso anche ai mass-media, spazi vitali come quelli dell'informazione.

Un progetto "avveniristico" per «Voci Fraterne»

Alla mia famiglia arrivano, per abbonamento o per acquisto continuativo oltre venti pubblicazioni cattoliche, fra cui "Voci Fraterne".

Questo numero così alto è un assurdo, perché non arriviamo a leggere tutto; a questa situazione siamo arrivati per essere stati accondiscendenti volta per volta, a chi ci proponeva le varie pubblicazioni e per avere ritenuto di sostenere così la buona stampa; siamo arrivati invece a renderci corresponsabili di quella dispersione di risorse che fu giustamente deplorata dal nostro Card. Pellegrino, nella sua lettera alla Diocesi del 4 ottobre 1975, dedicata appunto al problema del sostegno alla stampa cattolica.

E' un problema di coscienza, come è scritto anche nell'ultimo numero di «Voci Fraterne» a pag. 10 quando dice che «nelle famiglie si affronta il problema dei giornali e delle riviste a cui abbonarsi».

Dopo riflessione con i miei famigliari si è deciso di limitarci d'ora innanzi a pochissime pubblicazioni, in primo luogo AVVENIRE, la cui importanza sovrasta quella di tutti gli altri periodici messi insieme ed è da temere che le risorse che essi impegnano, in uomini e mezzi finanziari, siano sottratte al quotidiano. Dell'importanza del quotidiano sono convinto da sempre e questa convinzione è rafforzata dalle esortazioni del Papa e dei Vescovi.

AVVENIRE prevede anche l'abbonamento ad un solo numero alla settimana, in giorno fisso a scelta. a L. 15.000 annue. Penso che il giornale possa considerare, a richiesta, anche l'abbonamento ad un solo numero al mese a giorno fisso; la spesa dovrebbe scendere in tal caso attorno a 3.500 lire l'anno. In questa prospettiva, VOCI FRATERNE potrebbe essere sostituito con un numero al mese di AVVENIRE, sul quale numero la Federazione Ex Allievi, offrendo al giornale la diffusione di oltre 20.000 copie, quanti sono i soci, potrebbe certo ottenere spazio per articoli concernenti il nostro Movimento, con questi vantaggi:

— diffusione di questi articoli ad una cerchia assai più vasta di quella raggiunta da "Voci Fraterne".

— economia di spesa, dato che i soci già abbonati ad AVVENIRE non sarebbero più di peso alla Federazione; al limite quando tutti o quasi tutti i soci fossero abbonati al quotidiano, la spesa si annullerebbe,

— esempio di solidarietà concreta al quotidiano, ben più valida di qualsiasi altra forma, pur lodevole, di propaganda, quale quella, per esempio, contenuta nell'ultimo numero di "Voci Fraterne".

Ovviamente lo spazio disponibile sul Giornale quotidiano sarebbe minore di quello utilizzato sulla Rivista, ma non nascondiamoci che: a) alcune pagine sono dei doppioni di cose che i soci trovano già in altre pubblicazioni; b) il Notiziario delle Unioni è di interesse troppo circoscritto perché si voglia diffonderlo a tutti; c) esistono lamentele su Voci Fraterne, tanto che qualche socio addirittura lo cestina subito senza leggerlo, altri dichiarano che preferirebbero il solo «Bollettino Salesiano»; d) «Voci Fraterne» arriva ad un numero veramente esiguo di ex-allievi, se confrontiamo il loro vero numero totale ed il numero delle copie stampate della Rivista.

Ho previsto che la prima impressione procurataVi da questa lettera sarà spiacevole e negativa; spero però che le darete credito di una rilettura e che sottoporrete l'argomento alla considerazione critica dei Soci.

Grazie e cordiali saluti.

Pietro Leone
dell' Unione S. Agostino Torino-Martinetto
Via Vidua, 26 10144 Torino

•

Nessuna impressione spiacevole e negativa, caro amico, tant'è vero che pubblichiamo integralmente la lettera.

Certo che di pubblicazioni cattoliche ce ne sono troppe. Ma "V. Fr." è "nostra" al 100% ed è anche di tante altre associazioni exallievi fuori d'Italia (vedi lettera di don Raineri sul n. 1-2/80 di V. F.).

Il progetto "Avvenire" è, quanto meno, di difficile pratica realizzazione ecc. Qualche cosa di simile, semmai, si potrà, fare in futuro, inserendo un quinterno-exallievi nel "Bollettino Salesiano"..Intanto non ci diamo per vinti e, se novità dovranno esserci, che maturino coscientemente nella base, alla cui "considerazione critica" sottoponiamo le idee e proposte della lettera.

Don Bosco... di guardia medica

Migliarino di Ferrara, 11.1.1980

Carissimi tutti voi che portate avanti l'organizzazione dell'Unione exallievi di Faenza.

Ho appena ricevuto il fascicolo con le notizie e la data del prossimo convegno exallievi; vi ringrazio, è sempre molto gradito.

Mi presento: sono Viali Adriano, giovane exallievo di Migliarino e mi permetto di scrivervi questa mia lettera per narrarvi una curiosità prenatalizia, che vede per protagonisti alcuni exallievi dell'Unione di Faenza. Intendiamoci bene, non è nulla di eroico o di eccezionale, ma è una prova in più del carattere salesiano che ogni giovane che è passato alla scuola di Don Bosco, più o meno consciamente porta in sè.

Domenica 23 dicembre io ero di servizio di guardia medica a Mesola, (è un paese quasi alle foci del Po, presso il grande bosco omonimo) e, di ritorno all'ambulatorio dopo una visita urgente, sento squillare il telefono. All'altro capo del filo vi era il farmacista di turno quel giorno, che, avendo ricevuto una mia ricetta, desiderava salutarmi ed informarsi di me. Si trattava di un mio compagno di collegio, Gianni Finessi, che da parecchio tempo avevo perso di vista; immancabilmente il discorso cadde sugli anni trascorsi insieme, a Faenza, e subito affiorarono graditi ricordi. Terminata questa conversazione decisi di telefonare a Gustavo Ferroni, mio collega e pure lui exallievo, che sapevo essere di servizio per quel giorno a Goro. Gli narrai l'accaduto e lui: «Vedi» mi disse «vuol dire che oggi Don Bosco con i suoi exallievi è di guardia medica nella bassa Ferrarese».

Fu una frase alla quale in quel momento non diedi peso, ma poi ripensandola ne capii tutto il valore: anche in queste terra tra Po e mare, immerse nella nebbia, c'era qualcuno che lavorava sentendosi unito nell'ideale, nei ricordi salesiani ed in Don Bosco Santo.

E' tutto: vi ringrazio per la Vs/ cortese attenzione, vi auguro buon anno a tutti.

Dott. Viali Adriano
Via Augusto Forti 17
44027 - Migliarino (FE)

•

Pensate se tutti gli exallievi d'Italia si sentissero ispirati e uniti nel lavoro in don Bosco! Quale catena formidabile di bene!

DAL MONDO

DON BOSCO COLLEGE–ANDISHEH–TEHRAN–آموزشگاه اندیشه دن بسکو





NELLA CONFEDEREX

■ **Per l'Anno del Fanciullo** la Confederex ha versato all'UNICEF la somma di L. 1.235.000, raccolta fra le Associazioni aderenti.

■ **La Federazione exalunni dei Rogazionisti** è entrata a far parte della Confederex. L'Associazione, che ha per Presidente nazionale l'Avv. Renato Fazzone, di Messina, e per Assistente il P. Riccardo Pignatelli, ha sede a Roma - Via Tuscolana, 167 - c.a.p. 00182.

Essa riunisce varie Associazioni d'Italia: Roma, Padova, Oria (Brindisi), Matera, Firenze, Desenzano sul Garda, Napoli, Messina.

I *Rogazionisti* sono la Congregazione fondata dal *Padre Annibale Difrancia,* che ha segnato un carisma particolare ai suoi successori e, quindi, ai suoi *exalunni: «Amore alla preghiera ed alla sua diffusione intensiva nel mondo». I Rogazionisti* sono presenti, oltre che in Italia, anche in Brasile, in U.S.A., in Spagna, nelle Filippine, nel Rwanda, ed in Argentina. In tali nazioni vanno nascendo nuove associazioni exalunni e già si intravede, in futuro, l'*Unione Mondiale degli exalunni Rogazionisti.*

Agli amici "ex" dei Rogazionisti il

saluto cordiale di "Voci Fraterne", nell'auspicio della più fraterna collaborazione.

▪ **La Federazione degli exalunni dei Gesuiti** terrà, a Roma, dal 25 al 27 aprile p.v. la sua Assemblea generale ed un Convegno di studio su "l'educazione permanente". Auguri di buon lavoro.

▪ **Gli Exallievi dei PP. Giuseppini del Murialdo** si apprestano a celebrare, in maggio p.v., il 10° anniversario della canonizzazione dello stesso Murialdo e della nascita della loro Federazione. Per questa felice duplice circostanza ci è grato ricordare i rapporti tra il Murialdo e Don Bosco. Riprendiamo dalle "Memorie Biografiche" di Don Bosco, anno 1876, vol. XII, pagg. 141-142: ...«Contro le sue abitudini di passare le feste in mezzo ai suoi, quella volta il Servo di Dio andò a pranzo dagli Artigianelli, per i quali la festa di san Giuseppe era la più solenne. Fra l'Oratorio e quel collegio correvano relazioni cordialissime. Il Direttore Don Murialdo si considerava come discepolo di Don Bosco; due Salesiani vi andavano ogni sabato a confessare i ragazzi. Don Bosco, essendosi già scusato parecchi anni di seguito, allora credette bene di accettare l'invito. «Il teologo Murialdo che santa persona! esclama Don Barberis. Anche lui lavora per formare una piccola Congregazione ecclesiastica con lo scopo speciale di promuovere l'educazione civile e religiosa dei poveri artigianelli e d'istruire gl'ignoranti nel catechismo cristiano, dirigendo oratori festivi». Egli preparava la fiorente Congregazione dei Giuseppini».

▪ **L'Associazione exallievi,** in promettente sviluppo in tutta l'Italia, si va, ora, preoccupando anche delle ragazze, che escono dalle varie Opere giuseppine, perché il loro inserimento come "exallieve", previsto nell'Art. 2 dello Statuto, si realizzi di fatto anche negli organi dirigenziali, ad ogni livello.

Vita associativa



ANDRIA: Come ci mostra la fotografia, il convegno annuale ha raccolto nel vecchio Oratorio un folto numero di partecipanti.

BIELLA: l'unione ha ospitato il 23 febbraio un incontro dirigenti delle Unioni della zona (Cavaglià, Muzzano, Vigliano). Questa iniziativa della Federazione ispettoriale novarese è da raccomandare anche alle altre federazioni perché gl'incontri per zona (a parte la insostituibile validità del Consiglio ispettoriale di autunno) hanno il pregio di facilitare la partecipazione, di rispondere più realisticamente alle situazioni ed esigenze locali, di favorire la collaborazione inter-unionale.

BOVA MARINA: gli exallievi, rappresentati dall'avv. Attinà, si sono stretti fraternamente intorno ai 34 "giovani cooperatori" che, in occasione della festa di don Bosco, hanno promesso il loro "impegno" nelle mani del Vescovo Mons. Sorrentino.

BRINDISI: le attività delle Unioni spiccano quelle culturali. Di particolare interesse l'incontro, svoltosi il 24 gennaio nel salone dell'Amministrazione provinciale, nel quale il Prof. Ubaldo Rini, Direttore del centro igiene mentale, ha parlato dei rapporti "genitore-figlio".

CAGLIARI: nelle campagne di Ghilarza vi è una piccola chiesetta dedicata, negli anni venti, a Maria Ausiliatrice. L'unione cagliaritana vi si è recata in pellegrinaggio recentemente.

CATANIA-BARRIERA: l'Unione ha celebrato solennemente la festa di Don Bosco chiamando a parteciparvi anche i genitori degli allievi (la partecipazione all'exallievità può avvenire anche tramite la famiglia). E' in vista un gemellaggio con Gela: è un'iniziativa esemplare, perché indica la via buona per curare piccoli gruppi di exallievi lontani dalle case salesiane.



CATANIA-S. FRANCESCO: *la foto* ci mostra un conferenziere di eccezione. Si tratta di Don Shireda, figlio di un "samuraj" e, ora, figlio di Don Bosco, il quale ha parlato agli exallievi catanesi sulle religioni orientali.

CISTERNINO: che questa Unione ha celebrato in grande la festa di Don Bosco, ma ci interessa sottolineare una felice espressione della lettera inviata per l'occasione, agli exallievi: «Ringrazieremo il Signore per averci dato Don Bosco come Padre...».

IVREA: l'unione è stata colpita da un grave lutto con la scomparsa di uno dei più affezionati exallievi: l'Avv. Oberto Gianni Tarena, già primo presidente della Regione Piemonte, militante nell'Az. Cattolica, avvocato bril-



Il Card. Gandin, ospite degli exallievi catanesi, in mezzo al Gruppo folkloristico.



lante sempre pronto alla difesa dei poveri e degli umili. Nella *foto,* l'Avv. Oberto che riceve, nell'ottobre scorso, in una affollata assemblea unionale la medaglia "Amico di Don Bosco". L'intera Federazione si associa nel rimpianto e nella preghiera.

LECCE: sempre in ebollizione quei nostri amici (hanno fatto perfino un veglione di carnevale!); qui piace sottolineare la gita a Gallipoli del 9 febbraio. Per festeggiare quegli exallievi, rimasti fedeli anche dopo che i salesiani sono andati via, nel giorno del loro tesseramento.

MESSINA-S. Domenico Savio: si è tenuta una "Giornata della Famiglia salesiana" e varie iniziative per la festa di Don Bosco. Felicitazioni a Don Nicoletti, diventato canonico della Cattedrale!

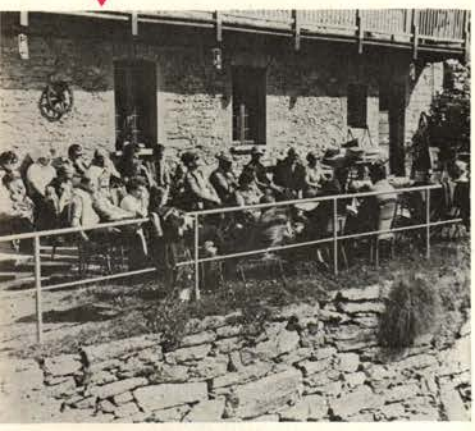
NAPOLI-Don Bosco: l'Unione ha assunto ufficialmente il nome "Unione Alberto Marvelli". Ben riuscito l'incontro culturale con Don L'Arco. Come



testimonia la foto dell'ultimo convegno annuale, l'Unione è composta di giovanissimi.



PENANGO: quante cose bisognerebbe raccontare e sottolineare di questa gloriosa Unione! Basti citare: il periodico "La Voce di Penango", che ha una tiratura di ben 1.800 copie a numero e viene inviato in tutte le parti del mondo; l'articolazione della presidenza unionale per zone periferiche (Roma e sud, Liguria, Lombardia, Veneto, Sardegna) (ecco in questa foto di gruppo gli 8 veneti e un genovese, incontratisi a Cittadella il 6 ottobre '79); la costante attenzione ai Gex (nel programma '80 figurano tre appuntamenti Gex, a Caselette, Ivrea, Roma); l'annuale vacanza estiva con Esercizi spirituali a Wald di Gressoney (nella foto un gruppo di "ex" che si gode il bel sole del Monte Rosa).



PERUGIA: il convegno annuale ha assunto quest'anno un particolare significato nel decimo anniversario della morte del fondatore della casa salesiana, Don Arturo Caria. E' stato inaugurato un medaglione in bronzo all'ingresso dell'istituto.

PISA: l'unione ha indetto un Concorso giornalistico fra i ragazzi delle scuole elementari e medie del quartiere CEP ove operano i salesiani. La proclamazione dei vincitori è avvenuta il giorno di S. Francesco di Sales.



Unanimi i consensi anche dei giornali e delle emittenti radio-televisive locali. Nella *foto* i vincitori insieme all'Arcivescovo Mons. Matteucci, al presidente dell'Unione, il giornalista Pier Luigi Toncelli, e al Delegato Don Baldan.

RIESI: nel cuore della Sicilia, gli exallievi sono più che attivi. La *foto* riguarda l'inaugurazione dell'anno sociale, avvenuta con un ritiro spirituale.



ROMA-Testaccio: una iniziativa felice: la presidenza dell'unione ha inviato a tutti gli exallievi, insieme al programma delle feste donboschiane, stampata in formato tascabile, la famosa Lettera scritta da Don Bosco il 9 maggio 1884, da Roma, ai suoi figli del 1° Oratorio. Quanta pedagogia c'è in questa lettera e quanta attualità, valida anche per noi come educatori nelle nostre famiglie! La stiamo proponendo anche in "Voci Fraterne".

ROVERETO: gli exallievi dell'unione sono sparsi in tutto il trentino e bisogna raggiungerli dove sono. Con questo scopo si è tenuto a Bardolino, il 25 gennaio, presso l'Istituto salesiano «Tusini» un primo incontro. Altri ne seguiranno nella zona di Riva del Garda e nella zona di Mezzocorona. La *foto* si riferisce all'incontro di Arco-Riva dell'anno scorso.



SCHIO: anche questa vivace unione bandisce un concorso in occasione della festa di Don Bosco tra gli scolari. Si tratta dell'Istituto professionale di stato "Garbin". La mattina del 31 genn. sono stati presentati i lavori premiati.

TORINO-Monterosa: i nostri lavorano fianco a fianco con gli associati dell'Unione Uomini di A.C. A fine gennaio, vi è stato un incontro tra gli exoratoriani del 1950-60: duecento gli intervenuti con i loro familiari.

VENEZIA-Patronato: la festa di Don Bosco si è realizzata con una partecipazione di tutto "Castello". Naturalmente protagonisti sono stati exallievi (tra essi, in prima linea, Bortotto Antonio, che ha compiuti cent'anni al 30 gennaio!), sia nelle manifestazioni religiose che in quelle esteriori (a sera teatro, con una vecchia gloriosa commedia di G. Gallina).

IN FAMIGLIA

Convegni annuali

1980

13 APRILE: Bologna Ist. B.V. S. Luca - Bologna Oratorio
19 APRILE: Bologna C.P.F.
4 MAGGIO: Alassio - Caserta - Castel De' Britti - Lanzo - Modena
10 MAGGIO: Parma Istituto ed Oratorio
11 MAGGIO: Montechiarugolo
18 MAGGIO: Faenza
21 SETTEMBRE: Fidenza (Gruppo).

NEL SEGNO DELLA FEDE

Benvenuto Francesco, Alassio
Berta Pietro, Alassio
Bonvicino Don Ignazio San Benigno Canavese
Brunori Mons. Vincenzo,Faenza
D'Aristotile Alberto.,Ancona
Filippini Alberto,Firenze Orat.
Fiorini Gioacchino,Comacchio
Gamberi Alberto, Rimini
Leggero Francesco,Ivrea Orat.
Maurina Jon Paolo Verona D. Bosco
Oberto Gianni, Ivrea
Poli Carlo Torino Casa madre
Robazza Giacinto,Biella
Robertella Giovanni, Roma Mandrione
Serafini Alfonso, Biella
Utili Cesare, Roma Mandrione
Zeduri Diotallevi, Treviglio



GIACINTO FIORINI, Consigliere dell'Unone di Comacchio, è scomparso, tragicamente, il 15 gennaio u.sc. Exallievo affezionatissimo e militante distinto dell'Azione Cattolica di Comacchio, fu assiduo nell'impegno diretto per la vita dell'oratorio. Può affermarsi che offrì se stesso sull'altare della carità cristiana, per il bene di tutti.



DON LUIGI COCCO, famoso missionario Salesiano nell'Alto Orinoco (Venezuela), dove, per 30 anni profuse le sue energie apostoliche e sacerdotali, dopo essere stato Direttore dell'Oratorio festivo di Torino-Valdocco. Fu autore di un famoso libro «Parima» illustrante la sua attività missionaria.

ALFONSO SERAFINI, di anni 69, e GIACINTO ROBAZZA, di anni 81: segnalati dall'Unione di Biella come elementi distintissimi di attaccamento alla Famiglia Salesiana, alla cui affermazione diedero, in vari luoghi, il meglio di sé, anche con responsabilità di dirigenti e negli impegni ecclesiali. Hanno lasciato motivi di rimpianto e di stimolante ricordo.

DIOTALLEVI ZEDURI, scomparso a Bergamo avendo raggiunti i 90 anni, Viene segnalato dall'Unione di Treviglio, come un esempio illustre ed un modello incomparabile di «Salesiano nel mondo»», secondo il desiderio di Don Bosco. Allievo a Valdocco, passò alla «Normale» di Valsalice, fu maestro e direttore didattico a Bergamo. Cooperatore e Presidente degli exallievi, fu promotore di vocazioni, specialmente missionarie. Provato dalla scomparsa tragica di due figli e dal dolore personale, raccolse il frutto delle sue ottime opere.

I nostri Poeti

Roma, 18 febbraio 1980

LINEA «A»

Nun saccio comme va',
me songo 'nnammurato d' 'o metrò.
E ogne tanto corro llà,
addò passa 'a linea «A»;
scenno e penzo: guarda ccà,
l'ommo ch'è capace 'e fà...

Stongo a Roma 'a quarant'anni;
tutt' 'e vote ca so' ghiùto
'a San Pietro fino a Termini,
nce aggio miso cchiù 'e mezz'ora.
Mò, si piglio l'aragosta,cu' duciento ca me costa,
dint'a cinche o sei minuti
so' arrivato immantinento:
cu' mezz'ora 'e scala mobile
sàglio a piazza Cinquecento...

Gennaro Ianniello

Un napoletano cantò «funiculì-funicolà, la funicolare del Vesuvio. Il nostro Tesoriere canta la metropolitana che finalmente sfreccia nelle viscere della vecchia Roma, con le sue vetture color aragosta. Pochi minuti da S. Pietro a Termini, ma tante scale più o meno mobili, a piazza Cinquecento, per tornare alla luce! sono gli incerti della civiltà...

PRENDI E LEGGI

Società Editrice Internazionale - Torino

GERMAINE DE MONTMOLLIN - **«L'influenza sociale»** - fenomeni, fattori e teorie - trad. Maria Paronelli - pagg. 302 - Torino 1979 - L. 8.500.

DAVID LEWIS - **«Il linguaggio segreto del bambino»** - trad. Fernando Villa - Pagg. 274 - Torino 1979 - L. 7.500.

PATRICK SEGAL - **«La vita può ricominciare»** - trad. René Manconi - pagg. 215 - Torino 1979 L. 6.000.

Editrice Rusconi - Milano

GIUSEPPE GRIECO - **«Il bisogno di Dio»** - pagg. 157 - Milano 1979 - L. 7.000.

Un gruppo di personaggi esponenti della cultura Italiana: Bacchelli, Fabbri, Luigi Marcozzi, Montanelli, Vigorelli, Testori, Zavattini ed altri, intervistati da Gius. Grieco sul «Bisogno di Dio», la «Sete di Dio», il «Rifiuto di Dio», rispondono, nella maggioranza, in senso positivo. Lettura interessantissima, cosigliabile a chi ha fede ed a chi, non avendone, sente il bisogno di acquistarla o, per lo meno, di desiderarla.

MARIO POMILIO - **«Scritti cristiani»** - pagg. 157 - Milano 1979 - L. 7.000.

Sono qui riuniti 14 saggi (di cui 4 in forma di lettura) di vario argomento, tutti utili per conoscere la formazione, la mentalità e, quindi, il contributo all'attuale cultura da parte di un cattolico, che è, certamente, tra i principali scrittori italiani del nostro tempo. Il libro è tutto interessante, ma esige cultura, perché a pagine comprensibili a tutti ne alterna altre che richiedono conoscenze storiche, filosofiche, religiose, letterarie approfondite.

Editrice Jaca Book - Milano

DOMENICO VOLPI - **«La Chiesa e la sua storia»** - per i piccoli - V vol.: «Nel medioevo» - Milano 1979 - L. 12.000.

Edizioni Paoline

ALFRED LAPPLE - **«La Bibbia oggi»** - pagg. 284 - L. 4.000.

Edizioni L.A.S. - Roma

MONS. **Giacomo Costamagna** - «Scritti di vita e di spiritualità salesiana» - a cura di Eugenio Valentini - pagg. 208 - Roma 1979 - L. 4.500.

ARCHIMEDE PIANAZZI - **«Ardisci e spera»** - Vita del Vescovo missionario Luigi Mathias (1887-1965) - pagg. 222- Roma 1979 - L. 6.000 con illustrazioni.



LUIGI COCCO - **«Parima»** - pagg. 560 - LAS 1975 - 200 foto + 64 tav. L. 15.000

In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

VOCI FRATERNE

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco. Periodico mensile. Anno LXI - marzo-aprile. 1980 - via G. Amendola 5, 00185 Roma. Spedir. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo. Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ...Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale - Frazione o Contrada, Comune o Provincia.

ATTENZIONE **In caso di mancato recapito inviare all'ufficio postale di Roma - 4 Via delle Terme di Diocleziano, 30, per la restituzione al mittente.**

MONDO NUOVO

UNA COLLANA A CARATTERE DIVULGATIVO-POPOLARE UNO STRUMENTO PER UNA EVAGELIZZAZIONE E CATECHESI ANCHE DELLA GENTE CHE NON FREQUENTA LA CHIESA

Sul mercato librario delle editrici non sono molto frequenti le pubblicazioni per giovani e adulti di scarsa istruzione e in condizioni economiche precarie. Si sente l'esigenza di pubblicazioni:

— di facile comprensione (linguaggio alla portata di tutti);
— di piccola mole;
— di basso prezzo d'acquisto,
— che trattino argomenti di attualità.

TITOLI FINORA USCITI:

1. T. Bosco, **Aiutamoli a crescere;** 2. A. L'Arco, **Ma c'è poi questo Dio?;** 3. Gruppo Abele, **Prevenire la droga;** 5. G. Sanfalli, **Don Cesare, prete a diciannove anni;** 6. G. Zevini, **La Bibbia: parola di Dio agli uomini;** 7-8. G. De Rosa, **Marxismo, comunismo e cristianerimo;** 11. G. Sangalli, **Educatore come Don Bosco;** 12. P. Gheddo, **Perché i missionari?;** 13. A. PFanuli, **Conosci Gesù?;** 14-15. P. Rossano, **La fede e la speranza dei cristiani;** 16. A. Alessi, **Avevo fame...;** 17. G. Perico, **Di fronte alla legge di aborto;** 18. C. Riggi, **Il messaggio dei primi martiri;** 19. M. Daverio, **I giovani e la società;** 20. T. Bosco, **Una gabbia per ragazzi;** 21. Episcopato francese, **Mistero della fede;** 22. G. Gatti, **Messaggeri di Dio nella famiglia;** 23. G. Sangalli, **Di fronte ai Testimoni di Geova;** 24. A. Buttarelli, **Noi non abbiamo abortito;** 25. **Un Papa venuto da lontano;** 26. M. Zandonadi-M. Cinquetti, **Lettera aperta alle ragazze d'oggi;** 27. B. Ferrero, **La scuola è anche nostra;;** 28. B. Ferrero, **Che cosa farà mio figlio dopo la terza media?;** 29. F. Refatto, **Mi alzerò e andrò da mio padre;** 30. D. Mosso, **La domenica andando alla Messa...**

NB. I nn. 4, 9 e 10 sono esauriti.

Per istituire una «rivendita» scrivere a:
Cooperatori Salesiani - Ufficio Nazionale - Viale dei Salesiani, 9 - 00175 ROMA

ELLE DI CI - 10096 Leumann - (Torino).